SALVATORE PALESE

Studi per il 75° di fondazione
Del Pontificio Seminario Regionale Teologico Pugliese
Pubblicato su " A Servizio del Regno"

a cura di
CESARE COLAFEMMIA

Mezzina – 1983 – Molfetta

MONUMENTI E DEVOZIONI MEDIEVALI NEL BASSO SALENTO

I. SANT'EUFEMIA DI SPECCHIA PRETI

Alle località italiane, che portano il nome di S. Eufemia e che sono state segnalate dall'Imbrighi,[1] va aggiunta quella in provincia di Lecce. Il casale di Sant'Eufemia, un tempo, distava uno o due chilometri da quello maggiore di Tricase; oggi, invece, il suo abitato si è unito a quello di Tricase da cui amministrativamente dipende come frazione. Con molta probabilità, esso si sviluppò intorno alla chiesa dedicata alla martire calcedonese *quae est in partibus Alexani,* che Federico II, con diploma del giugno 1219, datato da Norimberga, *de habundantiori quoque munificentia* donò a Tancredi, arcivescovo di Otranto, cum *hominibus, terris et pertinentiis suis.*[1] Se i successori di Tancredi perdettero il titolo di baroni, la chiesa parrocchiale rimane ancor oggi sotto la loro giurisdizione. Tuttavia, l'oscuro casale non è ignoto agli studiosi perché, nelle campagne circostanti, si trova la cripta della Madonna del Gonfalone che, secondo l'Arditi, fa-

[1] G. IMBRIGHi, *Eufemia* di *Calcedonio.* Toponomastica, in *Bibliotheca* sanctorum, Roma 1964, V, pp. 161-2.

[2] A. HuR,LARD-BREH01-LES, *Plistaria diplomatica Fredenci* secondi, Parisiis 1852, 1, p. 641.

Cfr. Carta d'Italia dell'Istituto geografico militare italiano, ad 1:100.000, F. Capo S. Maria di Leuca 223.

Questo toponimo non *è* notato da G. COLELLA, Toponomastica *pugliese dalle* origini *alla* fine del *Medio Evo,* Trani 1955, pp. 497-9; G. ALESSIO, Problemi di toponomastica *pugliese,* in «Archivio storico pugliese», VI, 1953, pp. 230-59; P. Coco, *Cedulana* Terme Idronti 1378, con *note di Geografia, Demografia e Paleontologia linguistica* di Terra d'Otranto nei *secoli* XIII *e XIV,* Taranto 1915

ceva parte di un complesso ben più grande, di una masseria appartenente ad un monastero di basiliani intitolato a S. Nicola.3

Maggiore attenzione merita la chiesetta intitolata alla stessa santa del IV secolo che, diruta e abbandonata nella campagna, sorge a qualche chilometro dal suddetto casale, nelle vicinanze di Specchia Preti. Vi si giunge dall'abitato di questo paese, scendendo verso oriente per la strada comunale <Sant'Eufemia», solcata da profonde carraie ed affiancata da alti muri che chiudono gli appezzamenti circostanti. Questi hanno tutti un'abitazione rurale, sono coltivati a giardino e sono collegati da uno stradario che sembra corrispondere ad una rozza ed elementare organizzazione: qui, infatti, si dice che, in antico, sorgesse il casale di Grassano, del quale i contadini hanno finito di trovare qualche resto. Anche la nostra chiesetta si trova in uno di questi appezzamenti di proprietà del beneficio parrocchiale «S. Nicola» di Specchia e soltanto da qualche anno quel «fabbricato rurale» di are 1,50 è stato riconosciuto «monumento di particolare interesse storico».[4] L'impressione del visitatore che si avvicinava a questa rustica costruzione veniva poi smentita dalla visione di quattro muri a cielo aperto, verso il quale si elevavano quattro archi superstiti che facevano comprendere l'antica organizzazione dello spazio interno, occupato da rovi e da pietrame sovrastati da una vite che si stendeva a pergola, avida di spazio e avara di uva.

La chiesetta fu officiata fino a tutto il sec. XVIII. Agli inizi del secolo, il vicario capitolare Tommaso De Rossi, nella visita pastorale del novembre 1711, vi trovò tre altari, due dei quali erano dedicati alla santa ed avevano le sue raffigurazioni, su tela una e sulla parete l'altra, ed un terzo altare era intitolato alla Madonna delle grazie.

[3] Cfr. G. ARDITI, *La* Corografia *fisica e storica della* Provincia di Terra d'Otranto, Lecce 1879, p. 532; C. DE GIORGI, La Provincia di *Lecce. Bozzetti di* viaggio, con introduzione di Michele Paone, ristampa fotomeccanica, Galatina 1975, vol. I, p. 164; A. MEDEA, Gli *affreschi delle* cripte eremitiche *pugItesi,* Roma 1939, p. 150; A. VENDITTI, Architettura bizantina *nell'Italia Meridionale,* Napoli 1967, pp. 248-54; C.D. FONSECA-A. R. BRUNO-V. INGROSSO -A. MAROTTA, *Gli* insediamenti rupestri *medievali nel* Basso Salento, Galatina 1979 (Saggi e *Ricerche 5,* Istituto di Storia Medievale e Moderna, Università di Lecce), pp. 189-93

La chiesetta aveva la campanella e nell'abitazione scomparsa, forse vicina, alloggiava un «oblato» che coltivava un piccolo giardino. Un prete, poi, vi celebrava la messa nei giorni festivi e si prendeva cura di tenere accesa la lampada votiva. In quell'epoca, la chiesa apparteneva già al patrimonio parrocchiale ed il locale Capitolo di Specchia faceva celebrare la messa in tutte le feste dell'anno per un «legato» fondato da un secondo «oblato» ed, infine, sei messe al mese per un terzo «legato» .5

Per la popolazione del luogo, la chiesetta non era più un centro di devozione alla santa orientale, bensì alla Madonna delle grazie, la cui festa si celebrava nella prima domenica di luglio con afflusso di numerosi pellegrini.6

La devozione mariana nella chiesetta di Sant'Eufemia perdurò per tutto il secolo ed attirò pellegrini anche dei casali vicini, precisamente nella domenica
dopo la festa della Visitazione del 2 luglio, come scrisse nel verbale di visita Antonio Barbiero, il 24 luglio 1783. Questi controllò che il Capitolo aveva l'obbligo di far celebrare centottantuno messe all'anno, ma constatò pure che la celebrazione delle messe era stata trasferita altrove «contro la volontà dei benefattori defunti», a causa delle condizioni precarie del tetto e delle porte.'

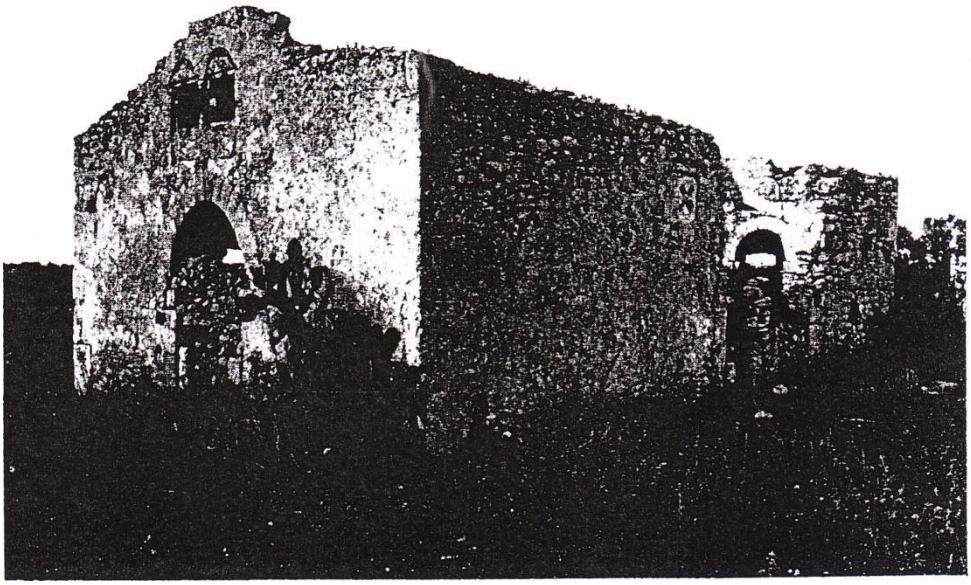
I mancati restauri, che non richiedevano molta spesa, ed il crollo totale del tetto segnarono il declino del culto e destinarono la chiesetta di Sant'Eufemia alla lenta distruzione. Ormai abbandonata, i vescovi del sec. XIX non la visitarono più; verso la fine del secolo, l'Arditi la ricordò, datandola all'epoca della restaurazione bizantina (seco. IX-XI) [1] e, qualche anno dopo, il De Giorgi la descrisse giudicandola di stile bizantino a tre navate, come quella di S. Nicola ai confini settentrionali dell'abitato di Specchia che però ha una sola navata, e, sull'intonaco screpolato di una colonna, lesse poche parole greche che non trascrisse.[9] Uno sconosciuto colono, forse dopo il crollo di alcune strutture, accan-

[1] Nell'ARCHivio DIOCESANO DI UGENTO (= ADU), *Benefici Ugento 14,* fasc. 1, 2, 5; 15, fasc. 3, si conservano gli atti del conferimento di benefici intitolati alla Madonna delle grazie in Specchia, degli anni 1688, 1698, 1759.

[6] ADU, *Visita De Rossi, f.* 30r. Per i pellegrinaggi nei dintorni, cfr. S. PALESE, *Per la storia religiosa della* diocesi di *Ugento,* in Terra d'Otranto, agli inizi *del '700,* negli Studi di stona pugliese in onore di *Giuseppe* Chiareffi, Galatina 1976, vol. 1V, pp. 306-8.

[7] ADU, *Visite* pastorali, 2, 8.

[8] ARDITI, p. 566



SPECCHIA PRETI,
Chiesa di S. Eufemia prima del restauro (foto *concessa dalla* Soprintendenza ai *beni architettonici di Bari)*

tonò i conci e trasformò l'interno in orto, colmandolo con tanta terra per uno strato di circa 40 cm. A distanza di decenni dalle notizie del De Giorgi, quando ormai era stata alterata l'antica fisionomia, il Ruotolo segnalò soltanto alcuni brandelli di affreschi bizantini [10] staccatisi frattanto e perduti per sempre. Per ultimo, R. Jurlaro ha fatto un semplice accenno alla forma dell'abside, intuendo fortunatamente che il monumento di Specchia va inserito nel contesto dell'architettura salentina dell'Alto Medioevo,]] come confermano Pina Belli D'Elia e Michele D'Elia,[12] che ne hanno voluto inserire, fuori catalogo, pianta, rilievi e fotografie nella mostra «Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo» (Bari, Pinacoteca provinciale, giugno-dicembre 1975).

Non si farà qui uno studio completo del monumento, ma semplicemente un'accurata descrizione, in base all'osservazione diretta e ad un primo rilievo, utilizzando pure i dati parziali e provvisori che sono stati messi in luce dai recenti saggi compiuti in vista di un generale restauro. Questo intervento, infatti, è iniziato nell'estate 1975 e si avvia alla conclusione: se non è stato possibile ripristinare l'antica completezza, sono state però consolidate le strutture e le tracce dell'originario splendore.13

L'edificio è orientato a levante ed ha una pianta longitudinale (m 15,30 x m 8,55). L'abside, tipicamente bizantina, si presenta all'esterno in forma poligonale (lato di levante, m 3,85, lato obliquo, m 2,50) all'interno, invece, in forma circolare con apertura di m 3,70, altezza di m 3,70 e profondità di m 2,80. Deturpata, ma ancora in piedi, essa non ha più l'altare, la cui mensa sembra tra i ruderi; conserva però una grande e rozza bifora che si apre per m 2, benché ora

[10] G. RUOTOLO, *Ugento, Leuca,* Alesano. Cenni storici ed *attualità,* Siena 1969, p. 261.

[11] R. JU R LA RO, *Le strutture absidali delle chiese* salentine *e la* datazione dei monumenti, in *Puglia* paleocristiana, Galatina 1974, 11, p. 130.

[12] *Alle* sorgenti *del Romanico. Puglia XI secolo,* catalogo a cura di Pina Belli D'Elia, Bari 1975, p. 221.

[1'] 1 lavori di restauro per conto della Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie di Puglia sono stati diretti dall'arch. Corrado Bucci Monchi. Ai saggi hanno partecipato i dott. Maria Rosaria Salvatore e Cosimo D'Angela dell'Istituto di Letteratura Cristiana antica dell'Università di Bari. Su questi, cfr. M. SALVATORE, Restauro *architettonico e archeologia medievale: il sepolcreto medievale* presso *la chiesa di* S. *Eufemia a Specchia* Preti *(Lecce),* estratto da •Rassegna tecnica pugliese-continuità•, XI, n. 3, luglio-settembre 1977.

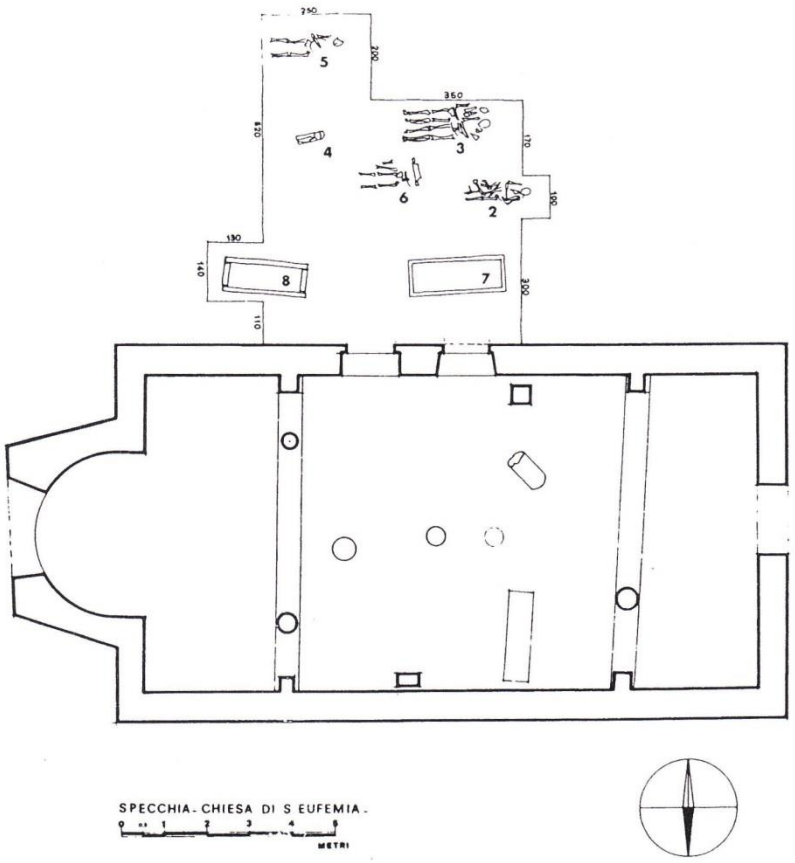
liberata da pietre e calce, con archi di raggio ineguale. L'abside, come l'intero muro di levante, è costruita con conci tufacei di grandi dimensioni (cm 70-100 x 50) che richiamano le strutture megalitiche di S. Pietro di Giuliano, delle Cento-pietre e di S. Giovanni di Patù, [14] poco lontane da Specchia, e quelle, più lontane, delle Centoporte di Giurdignano, di S. Lorenzo di Mesagne e di S. Pietro di Crepacore.15

I muri che si prolungano verso ponente sono composti di pietre ineguali e spesso non lavorate, connesse con calce e terra, rivestite di un rozzo intonaco. Sul muro di tramontana si vedono quattro finestre rettangolari attualmente chiuse; su quello di scirocco si conserva una delle lastre di pietra lavorata a finestra cruciforme.

Su questo lato vi sono due ingressi con parte degli stipiti ancora in piedi; essi corrispondono frontalmente ad uno dei due altari addossati al muro opposto, di cui probabilmente scriveva il vicario De Rossi e di cui sono apparse le delimitazioni sul pavimento. Si notano, a riguardo degli stipiti, alcuni elementi che fanno pensare ad una alterazione della sua attuale larghezza. Quando fu aperto o adattato nei termini attuali, questo ingresso era ad un livello superiore al piano di calpestio della chiesa; in conseguenza, vennero posti dei gradini all'interno, al centro quasi della zona compresa tra gli archi minori della seconda e terza serie.

L'ingresso maggiore, invece, è a ponente e, prima del restauro, era ostruito con pietre di riporto dal crollo di alcune parti dell'edificio; è largo m 1,75 ed i suoi stipiti monolitici sono alti m 2,25 e si congiungono ad arco leggermente ogivale. Su di esso sembra poggiarsi una bella bifora che occhieggia ancora benché la sua luce sia pur essa ostruita nelle parti estreme dove si vedono le riseghe delle finestre applicate posteriormente; i suoi archetti convergono sul pulvino rettangolare, con la croce bizantina leggermente scolpita sui lati minori, e sorretto dalla colonna di pietra leggermente lavorata. La facciata monocuspidale era ancora in piedi; soltanto la parte superiore era caduta in seguito al crollo del tetto.

[14] G. PAiumBo, Gli avanzi *dell'arcaico tempietto* di S. *Pietro a* Giuliano *del* Capo, negli «Studi salentini», IV, 1959, pp. 231-4; A. PRANDI, Monumenti *di Patù,* 11. S. Giovanni *di Patù e altre chiese di* Terra d'Otranto, in «Palladio», XI, 1961, pp. 1·30, 130-6; N. LAvERmicoccA, Cripte *brillane e abbazi*



SPECCHIA PRETI, Chiesa di S. Eufemia. Pianta e grafico degli scavi.

Questo probabilmente era fatto di cannizzo e calce, sorretto da una trave sulle arcate maggiori e sulla parte absidale dove si nota ancora il punto d'appoggio, come quello che si vede nella chiesetta di S. Maria di Miggiano a Muro Leccese, 16

L'interro, prima dei lavori di restauro, era in parte ancora pieno delle pietre cadute dai muri, dei pezzi dì fusto di colonne e di pilastri tufacei monolitici, dei pezzi degli archi caduti, delle strutture degli altari laterali.

È in piedi, a m 3,32 dall'apertura dell'abside, una serie di tre archi, di cui più ampio e più alto è quello centrale, sorretti da tre colonne dal fusto monolitico e di varia circonferenza e da un lungo monolite squadrato. Sui quattro elementi vi sono dei rozzi pulvini e su quelli delle colonne dell'arco centrale è incisa una croce greca con bracci che terminano a coda di rondine.[17] A m 7,80 da questa rimane pure in piedi un arco minore di un'altra serie, sostenuto da pilastro tufaceo e colonna tufacea, entrambi di fattura più rozza di quella suindicata e distanti tra loro circa cm 40 in più di quelli della prima serie (m 1,02).

I recenti saggi, e precisamente l'asportazione della terra, hanno messo in luce il pavimento in terra battuta e calce ed i basamenti di alcune colonne cadute. Questi ultimi hanno restituito la pianta dell'edificio a tre navate, visitato dal De Giorgi. Si è accertato che a m 2,35 della prima serie di archi si elevava una seconda serie su pilastri e'colonne, che dopo m 2,25 seguiva una terza serie e dopo m 2,50 una quarta serie su pilastri e colonne. I pilastri, spesso monolitici, sono accostati ai muri, mentre le colonne reggevano gli archi centrali. L'ampiezza della prima serie non sempre corrisponde a quella delle seguenti; infatti, la distanza delle colonne dell'arco minore della prima serie, come si è avvertito, è minore di quella corrispondente della quarta serie. La circonferenza delle colonne della prima serie (cm 137, 110, 140) è inferiore a quella della quarta (cm 140). Certamente ne derivavano delle anomalie architettoniche di cui non si possono ancora precisare i termini né spiegare le ragioni e tanto meno le correzioni.

In conclusione, come ha osservato anche la Salvatore, la nostra chiesa «nel primitivo impianto ... doveva presentarsi ad aula unica con abside ... orientata

ad est».[11] Successivamente però alcune parti vennero ricostruite o riprese con conci più piccoli, l'aula fu divisa in tre navate, con quattro serie di tre archi e la facciata fu sistemata nel modo conservato finora. Infatti, la diversa articolazione degli archi nelle varie serie e la differenza che intercorre tra la struttura della parte absidale e quella della facciata fanno pensare che vi furono notevoli rimaneggiamenti, se non addirittura che parti diverse dell'attuale monumento siano riferibili a due momenti distinti. Se, ad esempio, i muri esterni, la bifora e le dimensioni megalitiche dei conci dell'abside, la bifora della facciata presentano analogie con gli elementi del S. Pietro di Giuliano o del S. Giovanni di Patù (secc. X-XI), la forma orientale dell'abside la differenzia da essi e l'avvicina alla Centoporte di Giurdignano e ad altri monumenti salentini che, secondo lo)urlato, sono riferibili anche al IX secolo.[19] In verità, devono essere ancora esaminati altri elementi di natura scultorea, come i capitelli della colonna e della bifora, le lastre delle finestre cruciformi per individuare ulteriori elementi utili alla datazione dell'edificio e alla puntualizzazione delle sue vicende. Senza dubbio, c'è stato un terzo momento, quando cioè furono costruiti gli altari laterali e vennero aperti i due nuovi ingressi sul lato meridionale.

Ma, allo stato, non è possibile formulare conclusioni sicure e precise. Ed in tal senso non offrono argomenti concreti neppure le notizie sul culto ivi esercitato né la considerazione del titolo stesso. Infatti, la tradizione documentaria non supera il secolo XVIII perché le fonti anteriori o mancano o sono disperse. Le notizie del De Rossi, riferite innanzi, attestano soltanto che all'inizio di quel secolo il culto alla santa orientale aveva già ceduto il posto a quello mariano e, tuttavia, la data del pellegrinaggio divenuto mariano era pressocché la stessa di quella antica festa eufemiana.[10] Episodio questo, come tanti altri, che si colloca nel più ampio contesto del lento assorbimento dei gruppi ellenofoni e in particolare della repressione del rito greco che si verificarono nel Salento, a causa dell'intolleranza dei vescovi latini e della Curia romana nei secoli XVI-XVIII.21

[18] SALVATORE, Restauro... cit., p. 3.

[19] JURLARO, pp. 130-1.

2° Il pellegrinaggio della prima domenica di luglio, come attestato nel 1711, o quello della domenica immediatamente seguente il 2 luglio, come attestato nel 1783, avveniva nei giomi più o meno vicini all' 11

Tuttavia, i saggi di scavo esplorativo, compiuti in una piccola area antistante il lato meridionale della chiesa, hanno messo in luce una serie di tombe dei secoli precedenti. Tra i resti di tre inumati di sesso maschile e di due di sesso femminile di età non superiore ai 60 anni, è stata trovata della suppellettile che ha consentito una datazione interessante: delle fibbie e delle borchiette decorative di cintura ci portano ad un periodo compreso tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo; delle placchette bronzee a forma di rosetta sono databili al primo terzo del XIV secolo." E questi dati attestano la presenza cultuale nella chiesa e la devozione popolare a S. Eufemia, mentre concordano con quello sviluppo ornamentale dell'ingresso della facciata.

Se in Taranto fosse stata conservata la chiesa dedicata alla santa che fu visitata dall'arcivescovo Lelio Brancaccio il 3 febbraio 1578, o Galatina ci avesse lasciato l'altra chiesa eufemiana ricordata dal Montinari, avremmo avuto utili elementi per un confronto delle strutture architettoniche.13

Il titolo eufemiano di Specchia e isolato in questa estrema contrada salentina. Non si hanno riscontri nei repertori iconografici delle cripte rupestri in terra fonica e brindisina o in altre contrade pugliesi,[24] salvo che non siano stati

del rito *greco in* Terra d'Otranto, in «Rinascenza salentina», Il, 1934, pp. 1-15; 111, 1935, pp. 71-80; IV, 1936, pp. 73-83; V, 1937, pp. 234-50; P. Coco, *Le cause del* tramonto *del* rito *greco* in Terra d'Otranto, in -Rinascenza salentina», IV, 1936, pp. 255-64; V. PER], La *Congregazione dei Greci (1573) e i* suoi primi documenti, in .Studia Granaria», XIII, 1967 (Collectanea Kuttner, 3), pp. 129-256; C. D. LIGORIO, LA fine *del rito greco* in alcuni *cenm di* Terra d'Otranto secondo *gli atti delle* visite *pastorali (sec. XVII),* in «Nicolaus», VII, 1979, pp. 183-6; V. PER], *Chiesa latina e chiesa greca neU'Italia* postridentina (1564-1596), in La *Chiesa greca* in *Italia dalI VIII al* XVI secolo, Atti del convegno storico interecclesiale di Bari, 30 apr.-4 magg. 1969 (Italia sacra, 20), Padova 1973, pp. 271-469; V. FARELLA, 1 decreti sinodali *dell'arcivescovo* Lelio Brancaccio *relativi ai Greco-albanesi* nel Tarentino, negli Studi di storia *pugliese* in onore di Giuseppe *Chiarelli,* Galatina 1973, 11, pp. 659-83-

[22] SALVATORE, pp. 5-14. Questa suppellettile è dello stesso periodo delle sepolture rinvenute nei pressi della chiesa di S. Nicola, pure di Specchia Preti (F. D'ANDRIA, *Appendice* n. *2* a *La documentazione archeologica negli* insediamenti del Materano *tra tardo antico e alto Medievo,* in Habitat-Strutture-Territorio, Atti *del* terzo convegno internazionale di studio *sulla civiltà* rupestre *medievale nel Mezzogiorno d'Italta* (Taranto-Grottagúe, *24-27 settembre 1975),* a cura di C. D. Fonseca, Galatina 1978, p. 162.

2) L'arcivescovo visitò la chiesa di S. Eufemia «... intus civitatem Tarenti, in pictagio Turris Pennae quam invenit desertam, ... super altari sunt plures figure, videlicet, Sanctissime Trinitatis, Beatae Mariae et quorundam aliorum sanctorum» (C. D'ANGELA -P. MASSAFRA, *La santa* visita di Lelio *Brancaccio arcivescovo di* Taranto. Localizzazione *e descrizione degli edifici* sacri, negli Atti *del Convegno* internazionale di studi *sull'età* del Vi*ceregno* (Bari, 7-10 *ottobre* 1972), Bari 1977, vol. 11, pp. 349-50). Per ulteriori notizie, cfr. ivi, p. 305

negli affreschi perduti di Casaranello, di Patù e di Specchia stessa.[25] Si conosce, invece, qualche toponimo: uno è nell'atto notarile rogato a Monopoli nel marzo 1009 [26] e forse ad esso si riferiscono le notizie su un prete Giovanni *de sancta* Euphemia riportate da tre documenti brindisini di due secoli e mezzo posteriori." Ma se questi toponimi non sono suscettibili di riferimenti con il nostro titolo, si può, invece, affermare un rapporto con la celebrazione liturgica di S. Eufemia che si faceva nel monastero di S. Nicola di Casole alla fine del sec. XI[28] Questo nesso è più convincente di qualunque ipotesi di rapporto tra il nostro toponimo con le testimonianze culturali dell'Italia settentrionale, anteriori al concilio di Calcedonia,[29] e con le basiliche dedicate alla santa nei centri longobardi

k>-bizantini di Massafra, Taranto 1966; C. D. FONSECA, Civiltà *rupestre* in Terra *fonica,* Milano-Roma 1970; A. CHIONNA, S. Vito dei Normanni *e la sua* civiltà rupestre, estr. da Chiese, cripte *e* insediamenti rupestri del territorio di S. Vito *dei* Normanni, Fasano 1968; ID., *Insediamenti* rupestri nel territorio di Fasano, Fasano 1970; ID., *Gli* insediamenti rupestri *nel* territorio *di* Ostum, in «Lo Scudo», XLIX, 1969, 11; lo., *Il* monastero di S. *Biagio* in *Rialto nel* territorio di Ostuni, in -Mediterranean», VI, 1972, nn. 1-2, pp. 54-8; F. DELL'AQUILA, L'insediamento rupestre di Pemiscio, Cassano Munge 1974; A. GuiLLou, Art et religion dans *l'Italie grecque m.écliévale.* Enquéte, in La *Chiesa greca* in Italia, cit., pp. 746-50; G. VALENTINI, *L'ic(nwgrafia* rupestre *e i* suoi riflessi *teologici e* dottrinali, in La civiltà rupestre *medioevale nel* Mezzogiorno *d'Italia. Ricerche e* problemi, Atti del primo convegno internazionale di studi (Mottola-Casalrotto, 29 settembre-3 ottobre 1971), a cura di C.D. Fonseca, Genova 1975, pp. 61-74; B. VETERE, La *facies* rupestre *del* territorio neretino, in *Le aree omogenee della* Civiltà Rupestre nell'ambito dell'Impero Bizantino: la Serbia, Atti del quarto convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre Medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Fasano, 19-23 settembre 1977), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1979, pp. 163-77; F. LEMBO, Gli insediamenti rupestri nel *Salento.* Nuovi rilevamenti *e* Proposte di *studio,* ivi, pp. 179-92; C. D. FONSECA-A. R. BRUNO-V. INGROSSO-A. MARoTTA, Gli insediamenti rupestri medievali... cit. Una raffigurazione di S. Eufemia si trova soltanto nella Cappella Palatina di Palermo, in mosaico del XII secolo, edita da G. KAFTAL, *Iconography of the* saints in *centrai and south italian* painting, Fiorenee 1965, p. 410.

[11] A. PRANDI, Pitture inedite di *Casaranello,* in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'arte», n.s. X, 1961, pp. 248-73, ora rip., con qualche aggiornamento, nel vol. 1 di *Paesi e* figure *del* vecchio *Salento,* a cura di A. De Bemart, Galatina 1980, pp. 273-327; ID., Monumenti... cit.; S. PALESE, Le pitture murali *della cappella* di S. Caterina in *Specchia,* in »Ugento cattolica», XXXVII, 1974, pp. 68-80.

[26] »1... i in pars sancte Eufimie virginis et manina Christi» (Le *pergamene di S. Nicola di* Bari. Periodo *greco* (939-1071), per Francesco Nitti (Codice diplomatico barese, IV), Bari 1900, p. 20, 14.

[21] li 27 maggio 1246 egli sottoscrive da testimone il giuramento di fedeltà di Nicodemo abate del monastero di S. Maria di Ferulellis all'arcivescovo brindisino Pietro (A. DE LEO, *Codice diplomatico* brindisino, vol. I (492-1299), a cura di G. M. Monti, Trani 1940, p. 118, 74); [e] nominato nell'inventario dei beni e dei redditi della Chiesa brindisina del I' ottobre 1260 *(ibidem,* p. 140, 137) e viene interrogato a proposito dei possedimenti della Chiesa brindisina il 25 agosto 1277 (ibidem, p. 186, 239).

[28] Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO, Cod. Taur. *gr.* 216, ff. 23v, 88v. Il codice fu scritto dall'abate Nicola di Casole nel 1173 e ricopiato in un altro codice del 1205 dall'abate Nicodemo di Casole (Cod. Barb
. 9T, 350)

del VII SeColo.30 E certo però che questo culto «orientale» provenne da regioni transmarine ed è possibile correlare i nostri toponimi salentini con quelli che sono numerosi ancora lungo le coste orientali della Calabria, dove Roberto il Guiscardo fece erigere nel 1062 l'abbazia di S. Eufemia, «la prima grande fondazione benedettina-normanna» della regione.[31] Non è assolutamente improbabile che il culto sia stato trapiantato nel Salento insieme con quello di S. Elia e di altri santi attraverso quelle migrazioni che dalla Sicilia risalirono verso la penisola nel sec. X;[31] come si può pure pensare che esso derivi dall'ambiente costantinopolitano quando i legami di Otranto col patriarcato orientale divennero diretti e continui.33

Durante i secoli XIV-XV la chiesa di S. Eufemia divenne probabilmente un centro devozionale di quei gruppi «grechi» segnalati nei dintorni dai collettori delle decime pontificie e dagli ufficiali regii 34 e non soltanto di essi. Anche se a Specchia non è documentabile per questi secoli una presenza tipicamente «gre-

[10] G.P. BOGNETTI, 1 «*loca* sanctorum» *nel regno dei Longobardi,* in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», VI, 1952, pp. 178-86.

31 VENDIT-11, pp. 896-7. Della chiesa abbaziale sono rimasti soltanto pochi ruderi.

32 L. R. MENAGER, La «byzantinisatton» religieuse *de l'Italie* méndionale *(IX-X1] siècles) et la* politique monastique *des* Normands *d'Italie,* in «Revue d'histotre ecclésiastiqtie», LITI, 1958, pp. 760-1.

33 Cfr. J. GAY, L'Italie Méridionale *et* !'Empire Byzantin (867-1071), Paris 1904, pp. 350-61; G.G. MOR, La *lotta* fra la Chiesa *greca e* La *Chiesa latina* m Pugno nel *sec. X,* in «Archivio storico pugliese-, IV, 1951, pp. 58-64; A. ANTONAci, Hydruntum, Galatina 1954, pp. 80-92. È noto lo sviluppo che il culto di S. Eufemia ebbe a Costantinopoli durante i secc. VII-VIII. Furono costruite ben quattro basiliche e nella più antica di esse furono trasferite le reliquie della santa che non furono risparmiate durante la iconoclastia. Nel concilio di Nicea del 787 fu letta la relazione del suo martirio scritta tre secoli prima, da Asterio di Amasea, ad argomento della venerazione delle immagini (cfr. j. D. MANSi, Sac:7omm Conciliorum nova *et* amplissima *colle*[c]*ctio,* ed. anastatica, XIII, Graz 1960, 15-8); nel 796, infine, le reliquie furono riportate a Costantinopoli per ordine dell'imperatrice Irene (cfr. LucciiEsi, Eufemia... cit., p. 159).

[11] Chierici greci sono segnalati nel 1324 nella diocesi di Castro *(Rationes* decimarum Italiae nei *secoli XII e* XIV. Apulia-Lucania-Calabria, a cura di D. Vendola (Studi e Testi, 84), Città del Vaticano 1939, p. 110), nella città e nella diocesi di Leuca *(ibidem,* p. 116), nella città e nella diocesi di Ugento (ibidem, p. 119), come pure nelle altre dicoesi salentine (ibidem, pp. 104-9, pp. 120-2).

Nel 1325 le decime vengono pagate ancora dai chierici greci della diocesi di Castro (Coro, *ColLectona* Terrae Idronti *1325 con* Appunti storici *e documenti sulle diocesi e* monasteri *del Salento,* Taranto 1926, p. 23), da quelli della città e della diocesi di Ugento *(ibidem,* p. 23).

Per le diocesi di Ugento e di Leuca e di Castro mancano notizie similia quelle che si hanno per la diocesi di Nardò verso il 1412 (F. UGHELLI, *Italia* sacra, Venezia 1717, I, coll. 1042-4)

ca», i toponimi dell'agro circostante (S. Elia, S. Demetrio,[35] S. Sergio a nord-est dell'abitato) e il titolo della parrocchia stessa, si ricollegano a quel «nucleo originale tipico dell'ecumene bizantino» che si può individuare nel più ampio insieme delle devozioni fiorite tra le popolazioni del Basso Salento e testimoniate nella iconografia delle sue chiese rupestri.36

Se le ipotesi di rimaneggiamenti e di momenti successivi troveranno conferma, questi potranno datarsi a quest'epoca quando anche la Centopietre di Patù venne sostanzialmente trasformata e ricoperta interamente di quegli affreschi che le diedero il colore di «sacello basiliano» [37] e quando l'antistante chiesa di S. Giovanni venne rimaneggiata nella struttura ed anche le sue pareti furono rivestite di affreschi.38

In essi e negli interventi strutturali di Patù furono rilevate dal Prandi alcune tendenze stilistiche che si orientavano al gusto latino mentre il tono genericamente basiliano delle decorazioni era rivolto alla tradizione orientale. È un'osservazione che può riferirsi ad altre situazioni del Salento, compresa quella del perdurare del culto eufemiano in queste popolazioni sempre più latinizzate.[39] In tal senso, va considerata l'introduzione del culto alla Madonna delle grazie nella nostra chiesetta, culto legato alla festa della Visitazione introdotta dai Frati Minori francescani ed estesa alla Chiesa universale nel [1389.40] Non è precisabile

[15] L'esistenza di una cappella intitolata a S. Demetrio veniva segnalata da C. *DE GioRGi,* La Provincia *di Lecce...* cit., vol. 11, p. 130.

16 FONSECA - BRUNO- INGROSSO- MAROTTA, Gli *insediamenti* rupestri... cit., p. 25.

[37] *PRANDI,* Monumenti... ci t., p. 21.

18 PRANDI, Monumenti... cit., pp. 110, 129-30.

[19] II Coco *(Couectona* cit., p. 63) riferisce di aver visto in Ugento una nota a tergo di un documento, cioè di un *breve* di Giulio Il del 18 maggio 1504, in cui si confermavano e si approvavano i regolamenti fatti per comporre le controversie fra il clero latino e quello greco. Inoltre, il codice ms. Brancacciano di Napoli segnato (1 B 6), dettagliatamente descritto da V. *PERI* (La *Congregazione dei Greci...* cit., pp. 138-53), attesta la presenza culturale greca, localizzata in alcuni paesi circostanti Specchia; precisamente da documenti parzialmente editi da O. *PARLANGELI* (Quando sono giunti nel *Salento* i Grichi?, in «Archivio storico pugliese-, IV, 1951, p. 200) risulta che nella seconda metà del sec. XVI vi erano preti greci ad Alesano, Montesardo, Ruggiano, Patù, Cagliano, Ruffano, Moricino, Salignano e che il culto greco veniva ancora celebrato ad Alesano, Montesardo, insieme con quello latino.

Notizie sui seco. XV-XVI sono riportate da *JACOB, Testimonianze bizantine,* cit., pp. 67-69.

Per una visione d'insieme, cfr. Z. N. *TsiRPANLIS, Memorie* storiche *sulle* comunità *e chiese greche* in Terra d'Otranto *(XVI sec.),* in La *Chiesa greca...* cit., pp. 845-78.

[40] Cfr. *G.* Low, v. Maria, in *Enciclopedia Cattolica,* Città del Vaticano 1952, VIII, col. 102. Sulla introduzione dei calendari italo-greci, cfr. E. *FOLLIERI, Il* culto dei *Santi nell'Italia greca,* in La *Chiesa greca,* cit., pp. 574-6.

quando questo culto mariano fu introdotto a Specchia, ma è certo che i Francescani Conventuali vi avevano una sede in grande sviluppo. Comunque, il culto eufemiano continuò nel monastero di Casole dove, secondo il Typicon, la festa si celebrava due volte, l'1 1 luglio e il 16 settembre, fino al tragico 1480,[41] a Calatone dove, secondo *l'Antologico* manoscritto del sec. XV in uso nella chiesa parrocchiale, si celebrava soltanto l'11 lUgIio,[42] e altrove, come potrà dirci l'analisi dei codici liturgici di provenienza salentina, dispersi per l'Europa.[43] Nei secoli seguenti il culto e la devozione a Sant'Eufemia ebbero il loro centro maggiore del Basso Salento nel casale omonimo di cui è detto all'inizio; tale vicenda storica potrà essere studiata attraverso l'analisi dell'onomastica lì e nei casali vicini o in quelli della «Grecia» salentina,[44] oltre che nei libri liturgici delle comunità italo-greche.

La presentazione della chiesa di Specchia nel contesto dell'architettura medievale dell'estremo Salento non può prescindere dalla considerazione del culto della santa calcedonese del IV secolo. Infatti, la paziente ed amorosa lettura dei monumenti superstiti e la fortunata ricerca delle testimonianze della vita liturgica [45] in queste contrade possono costituire un modo nuovo di avvicinarsi alla vicenda religiosa e a quella più ampiamente storica delle popolazioni di questa provincia, variamente differenziate per lingua e per rito e ad un tempo conviventi e mescolate sulla stessa terra.

[*1] F. CEZZI, *Il Metodo Teologico nel Dialogo* Ecumenico. Uno studio su *Nicola* d'Otranto *aba,e italo-greco del sec. XIII,* Roma 1975, pp. 21-45, e particolarmente pp. 33-4.

41 Codice *galatonese 3,* ff. 279v-82v. Su questo codice, cfr. M. PETTA, Tre manoscritti *greci della chiesa parrocchiale di Calatone,* in «Bollettino della Badia di Grottaferrata», XXIV, 1970, p. 17.

[41] A. VACCARI, La Grecia *nell'Italia meridionale.* Studi letterarie *bibliografici,* in «Orientalia Christiana», Ili, 1925, pp. 273-323; R. DEVREssE, Les rrumuscripLs *grecs de l'Italie* meridionale, Città del Vaticano 1955 (Studi e testi, 183), pp. 44-52; in particolare M. PETTA, *Codici greci* del Salento posseduti *da biblioteche italiane ed estere,* in «Brundisii res., IV, 1972, pp. 59-121; A. JACoLI, Les *écritures de* Terre d'Otrante, in La *paléographie grecque et* byzantine, Paris 1977, pp. 285-97.

[14] Ad esempio, a Caprarica, nei pressi di Tricase, è segnalato un altare dedicato alla santa nella cappella di S. Giovanni Battista, al quale nel 1628 era annesso un beneficio ecclesiastico con la celebrazione di una messa settimanale (ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, S. Congr. Concilii, Visit. Ap. 98, f. 35v. Una parziale edizione della Visita, esattamente sino a f. 46r., è stata fatta da A. JACOB, La visita *apostolica* della diocesi di Alesano *nel 1628,* in *Il Basso* Salento, cit., pp. 236-290. In questa edizione la menzione dell'altare dedicato a S. Eufemia è a p. 275).

[15] Ne ha parlato a proposito A. JACOB (M. SALVATORE, *IX convegno di ricercatori sulle* origini *del* Cristianesimo in *Puglia,* in «Vetera Christianorum» 10, 1973, p. 387). Per una visione d'insieme, cfr. E. FOLLIERI, *li culto dei santi nell'Italia greca...* cit., pp. 553-77

2. LE PITTURE MURALI DELLA CAPPELLA DI SANTA CATERINA DI SPECCHIA

Attigua alla quattrocentesca chiesa di S. Francesco d'Assisi è ancora in piedi una cappella dedicata a S. Caterina di Alessandria, vergine e martire. Poco nota,[46] essa merita attenzione per il fatto che sulle sue pareti interne e sulla volta conserva un complesso di pitture a tempera. La cappella fu edificata nel 1532, come riferisce il cartiglio lapideo posto in alto,[47] sulla monofora che illumina scarsamente l'interno; è posteriore cioè, alla costruzione delle fabbriche dei Frati Conventuali, fondate nel 1450, delle quali si vedono ancora alcune strutture originali nel porticato con colonne poligonali e con archi ogivali, e gli sviluppi delle epoche successive, tra il sec. XV e il sec. XVIII.[48] La tradizione locale vuole che qui si sia fermato S. Francesco nel 1221-1222, di ritorno dall'Oriente, come anche a Leuca, Alessano e altrove.49

Il devoto committente fu Antonio Maniglia che fece realizzare il piccolo ambiente da un ignoto artefice e animarlo di dipinti da altrettanto ignoti pittori. Di pianta quadrata, esso, che comprende circa 9 metri quadrati di superficie e si eleva per m 5,27, è coperto da una volta a crociera. Originariamente la cappella comunicava con la chiesa attraverso una arcata dello spessore di cm 80, completamente aperta. Oggi quest'arcata è occlusa per metà da un pilastro che venne eretto quando il tetto a tegola della chiesa fu sostituito con la volta a pietra e l'ampio rosone della facciata cedette il posto ad un rettangolare finestrone. Quest'ultimo intervento potè avvenire anche dopo, quando cioè al muro interno della facciata fu addossata una balaustra su colonne per sistemarvi l'or-

[46] Ignorata dal DE GIORGI (La Provincia *di Lecce,* Lecce 1888, II, p. 128) e dall'ARDITI (La Corografia fisica e *storica della* Provincia di Terra d'Otranto, Lecce 1879, pp. 564-7), fu segnalata, per la prima volta, dal Coco (1 *Francescani* nel Salento, Taranto 1927, pp. 480-2) ed infine dal RUOTOLO *(Ugento, Leuca, Alessano.* Cenni storici *e attualità,* Siena 1969, p. 259).

[47] .DEDICAI ANTONI(US) P(RO)LES / MARIGL(I)A SACELLU(M) HOC / CATERI(N)A TIBI V(IR)GO B(E)N(I)G(N)A SUU(M) / 1532». Il Coco pubblica l'epigrafe diversamente, con la data in numeri romani (cfr. I *Francescani nel Salento,* Taranto 1927, p. 481).

[8] G. GUASTAMACCHiA, *Francescani di* Puglia. I *Frati* Minori Conventuali (1209-1962), Bari-Roma 1963, p. 16. Il Coco indica genericamente i primi decenni del '400. Di tale convento si conserva in ADu, *Platea*

A MARIA REGINA

gano. Così l'ingresso a quest'antica cappella venne quasi simulato con un'angusta porticina e la visione delle pitture parietali fu di fatto preclusa ai fedeli.

La devozione cateriniana in questa parte estrema del Salento ha le prime testimonianze nelle storie della santa, raffigurate sulla volta della chiesa di S. Maria della Croce di Casaranello, che il Prandi attribuisce ad un pittore di educazione francese della seconda metà del sec. XIII, reduce della crociata.[10] Esse risalgono a quel tempo in cui crociati e frati diffusero e resero popolare tale devozione che si consolidò in seguito, grazie a quella letteratura popolare che narrava la conversione e la passione della vergine alessandrina del IV secolo.[5] 1 Coeve a questo ciclo pittorico possono considerarsi le sue immagini coronate che sono affrescate ad una quindicina di chilometri a sud, nella cripta di S. Maria a Miggiano e in quella di S. Mauro a Presicce.[52] L'immagine della prima cripta è inscritta in un arco poggiante su colonne con capitelli, motivo, questo, presente soltanto per la nostra santa a differenza delle altre raffigurate accanto a lei nei riquadri successivi.[53] Alla devozione di una certa Donata, nel secolo seguente, si deve l'affrescò che la presenta nella cripta di SS. Stefani a Vaste, ad un'altra quindicina di chilometri a nord-est, con la palma del martirio in una mano e la ruota della tortura nell'altra.[54] Infine, in una galleria di santi e di sante, accanto all'altra martire Margherita, si vede ancora sulle pareti della Centopietre di Patù, in fondo al Capo di Leuca, sorreggere tra le mani una ruota semplificata in un disco, in quegli affreschi del sec. XIV studiati nei loro scarsi frustuli superstiti dal Prandi stesso."

Anteriori a quelle di Casaranello sono le testimonianze di questa devozione

[10] A. PRANDI, *Pitture* inedite di *Casaranello,* in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'arte», n.s., X, 1961, pp. 248-73. Cfr. la nota 25.

[si] A. P. FRUTAZ-G. CARADENTE- P. ToSCHI, Caterina d'Alessandria, in Enciclopedia Cattolica, III, Città del Vaticano 1949, 1137-42; D. BALBONI-G.B. BRONZINI-M.V. BRANDI, Caterina *d'Alessandria,* in *Bibliotheca* Sanctorum, III, Città del Vaticano 1963, 954-78

che si riferiscono ai confini occidentali della provincia con la Basilicata. Tra quest'area e la precedente sì conosce la località denominata S. Caterina sul litorale di Nardò. Ma soltanto ulteriori verifiche storiche dell'ambiente monastico di queste contrade [56] e dei rapporti tra le due grotte del luogo e quelle rinvenute lungo il costone del vallone fluviale che scende dalla contrada Lissandri,[51] potranno stabilire se e in qual misura il toponimo possa considerarsi anello di congiunzione tra queste due aree devozionali finora individuabili, tra quella cioè del Salento più meridionale e del versante adriatico e l'area occidentale in terra jonica.

Si conosce, infatti, un monastero di S. Caterina, in territorio di Mortola, che nel 1081 Riccardo Siniscalco, signore del luogo e di Castellaneta, donò al monastero della SS. Trinità di Cava dei Tirreni insieme con gli altri di S. Vito dello stesso territorio e di S. Angelo di Casalrotto.[111] Nei dintorni, a Massafra, era intitolata alla santa un'intera gravina e nella cripta omonima sita sul ciglione occidentale, sono rimasti dell'immagine affrescata probabilmente nel sec. XIV o nel sec. XV, pochi frammenti della ruota dentata e un mozzicone di spada ed ai suoi piedi la figura del devoto, in ginocchio, a mani giunte, con giubba stretta ai fianchi e pieghettata, a tinte azzurre e con brache di colore rosso.[59] La santa si vede di nuovo con clamide e tunica di verde cupo e ruota dentata, nell'affresco della chiesa rupestre della Madonna della buona nuova, di epoca forse anteriore, ed una terza volta in quella bella immagine affrescata nella chiesa rupestre di S. Antonio abate, che si individua essere della nostra martire da una piccola ruota nella mano sinistra.[60] Più ad occidente ancora, a lei è dedicata una cripta a Ginosa ed una chiesa in contrada S. Caterina si trova a Laterza.61

[56] *Relatio de* statu *veteri, et recenti NeTitmae Ecclesiae et* diocesis fatta a Joanne *de Epiphaniis Abbate,* Capitolo *et* M~homm Convento *ad* Joannem *XXIII Pontificem* Maximum Anno Domini *1412,* ms., estratto dagli Archivi Vaticani eseguito al tempo di Mons. A. Sanfelice, Archivio Vescovile di Nardò, ms., n. 149, c. 25, fl. 40; F. UGHELLI, *Italia Sacra,* Bologna 1972, vol. I, col. 1045.

57 VETE", *La facies rupestre...* cit., pp. 176-7.

[58] FóNSIECA, Civiltà rupestre in Terra jonica, Milano-Roma 1971, pp. 31-2.

59 L. ABATANGELO, *Chiese-cripte e affreschi* italo bizantini *di* Massafra, Taranto 1966, vol. 1, pp. 231-5, vol. 11, figg. 78-9.

[60] Per l'affresco della cripta di S. Maria della buona nuova, FONSECA, Civiltà rupestre... cit., P. 108, fot. 84; per quello della cripta di S. Antonio, ABATANGELO, *Chiese...* cit., 1, p. 210; FoNSECA, *Civiltà* rupestre... cit., p. 112.

[61] FONSECA, Civiltà rupestre... cit., p. 64, p. 101

Più o meno trecentesca è l'immagine che si vede nella cripta di S. Francesco in territorio di Fasano al limite settentrionale della provincia, allineata tra quelle di altri quattro santi, con veste scura e ricca di pieghe, con il solito nimbo giallo orlato di scuro, con la mano destra sul petto e nella sinistra un vaso o una pisside.[111] Ed oltre i confini, in territorio di Monopoli, fu affrescata l'icona della santa con a lato tre pannelli raffiguranti gli ultimi tre momenti della «Passio», nella cripta anonima denominata attualmente «villa De Martino »; di questi pannelli di epoca angioina rimane ora quello del supplizio della ruota.61

E salendo verso settentrione si trova la testimonianza più antica della Terra di Bari, finora edita, a Bitonto, dove nel 1086 una Caterina della nobile famiglia locale dei Per-rese avrebbe fatto innalzare una chiesa alla santa omonima di cui sono rimaste alcune strutture nel rivestimento del 1269.[64] Ed altre testimonianze del culto alla santa alessandrina nei secc. XIII-XIV emergerebbero ancora se qualcuno intraprendesse un'indagine specifica. Infatti, come ha osservato il Lavermicocca, il «revival del suo culto si ebbe soprattutto a partire dalla costituzione dell'Impero latino d'Oriente e del Regno di Gerusalemme, epoca in cui tra la Puglia, la Siria e la Palestina (Sinai) i rapporti divennero strettissimi».[65] E in Brindisi, che era uno dei porti di passaggio obbligato, questo culto è attestato tra gli anni 1254-1260 nella chiesa omonima che dava nome all'intero quartiere, («in vicinio ecclesiae sanctae Catarinae») ed era officiata dal prete Raone.66

Una seconda e più ricca stagione si aprì quando a Galatina nel 1385, su richiesta di Raimondello del Balzo Orsini, si stabilì la comunità dei Francescani Osservanti, con convento, ospedale e chiesa *sub vocabolo* Sanctae *Cathaiinae* di cui quel nobile signore era divenuto fervente devoto in Oriente. Nel giro di pochi anni, la comunità galatinese divenne centro di raccolta dei francescani esuli della Bosnia occupata dai Turchi [67] e col patrocinio di Raimondello, divenuto

62 A. CHIONNA, *Insediamenti rupestri nel* territorio *di* Fasano, Fasano 1975, p. 77.

63 N. LAVERMICOCCA, Gli insediamenti rupestri *del* territorio *di* Monopoli. Bari 1977, p. 116, fot. 135.

64 A. CASTELLANO, *La chiesa lombarda* di S. Caterina d'Alessandria in Bitonto, ne «La Zagaglia», XVI, 1974, 63-64, pp. 23-9.

1,1 LAVERMICOCCA, GI insediamenti... cit., p. 116.

66 II prete Raone compare testimone in un atto di donazione al Capitolo di Brindisi del 23 marzo 1254 (DE LEO, *Codice* diplomatico brindisino, I, cit., p. 128). Le altre testimonianze sono del 13 aprile 1255 e del I' ottobre 1260 (cfr. *ivi,* p. 130 e p. 138).

61 B. PAPADIA, Memorie storiche *di* Galatina, Napoli 1792, pp. 26-34; P. Coco, 1 *Francescani nel Salento,* Taranto 1930, vol. 11, pp. 120-36; G. GUASTAMACCHIA, *Francescani* di *Puglia,* cit., pp. 14-6

frattanto principe di Taranto, diede origine ad altri conventi nelle contrade meridionali del Salento, come a Ugento e a Racale, agli inizi del sec. XV.61

1 frati suscitarono interesse per la santa venerata in Galatina nella grandiosa chiesa che Raimondello terminò nel 1391 e per le opere assistenziali che là si svolgevano sotto la sua protezione e di quella della consorte Maria d'Enghien.

Contemporanei a quelli galatinesi sono gli affreschi del Santo Stefano di Soleto e nella decorazione pittorica della parete settentrionale si nota la santa alessandrina affiancata dalle Sante Tecla e Maria Maddalena; Caterina ha la testa cinta di una corona, mentre con una mano tiene un libro e con l'altra la palma del martirio; tre archi polilobati e le piccole colonne con capitelli a bulbo incorniciano le tre immagini.6°

Come segni dell'espandersi della devozione possono considerarsi le donazioni che pervennero, da tutti i paesi di Terra d'Otranto. Da quelli più meridionali, ad esempio, all'inizio del secolo, il 1° maggio 1404, un certo Giorgio de Vigiliis, di Tricase, donò alla chiesa e all'ospedale di S. Caterina un appezzamento con 150 alberi di ulivo e altre *chiuse* e giardini.[70] Tre lustri dopo, il 5 marzo 1418, Andreotto da Rapino, probabilmente di Castro, destinava con testamento tutti i beni che possedeva presso Cagliano e Leuca, perché nella chiesa galatinese fosse eretto un *altare con* pitture e fossero celebrati suffragi per lui, la moglie ed i figli." Ancora da Tricase, una Margherita donò all'ospedale nel 1424 due terzi di tutti i suoi beni immobili siti nel feudo di Tricase e di Tutino, ai quali si sarebbe aggiunto il restante terzo se i nipoti non avessero avuto eredi.[12] Un altro piccolo appezzamento olivetato del medesimo feudo venne donato all'ospedale da Giovanni Galliano nel 1428 [Il] e, tre anni dopo, venne donato l'intero patrimonio da Andrea Montano di Acquarica del Capo.74

Nella seconda metà del sec. XV, don Giovanni Franco donò, nel 1475, una casa con corte e trappeto, siti nell'abitato di Mordano, ed il diritto di patronato

[68] Coco, *1 Francescani...* cit., 1, pp. 156-7, pp. 166-7.

69 M. BERGER, S. *Stefano di Solete e i* suoi *affreschi,* in AA.Vv., *Paesi e* figure *del vecchio Salento, a* cura di A. De Bemart, Galatina 1980, vol. 11, p. 118, fig. 193.

70 M. MONTINARI, *Galatina* antica. *L'ospedale di Santa* Caterina, Galatina 1941, pp. 43-9, XIII.

[7'] MONTINARI, p. XIV.

[72] MONTINARI, pp. XVI-XVII.

73 MONTINARI, P. XVIII.

74 MONTINARI, p. XXI

su una cappella ed annesso beneficio, esistenti nella chiesa parrocchiale: il cappellano avrebbe celebrato la messa due volte la settimana nella detta cappella e due volte nella chiesa dell'ospedale.[75] Qualche anno dopo, nel 1479, l'ospedale venne costituito erede del patrimonio di Antonio di notar Pietro, cantore del Capitolo cattedrale di Ugento, se la nipote terziaria. francescana non avesse fondato un monastero femminile nel suo paese.76

Nei primi decenni del sec. XVI, nel giro di pochi anni, altre donazioni furono compiute da devoti delle dette contrade estreme. Il 21 luglio 1517 Evangelista Pedasio protonotario apostolico nativo di Montesardo e rettore della chiesa parrocchiale di S. Antonio in Giuliano, costituiva eredi universali dei suoi beni il monastero e la chiesa di S. Caterina degli Olivetani galatinese i quali erano succeduti il 1494 ai Francescani nella cura del centro orsiniano;[77] il 20 agosto 1523 Alessandro Picca donò una *chiusa* sita in terra di Ruffano.78

Nel giro di un decennio, nel 1532, il Mariglia fece erigere a Specchia la sua cappella votiva, di cui ammiriamo ancora gli affreschi. Tutte queste donazioni sono segni storici della devozione cateriniana; ma se si eccettua qualche indicazione come quella dell'Andreotto di Castro che voleva eretto un altare con pitture nella chiesa galatinese, i ~<sommari» degli atti compilati dagli Olivetani nel 1798 79 non ci possono dire circostanze e ragioni di questi gesti di devozione alla santa, né ci lasciano capire i sentimenti dei donatori nella concretezza del loro tessuto religioso, come, invece, si potrà cogliere nello studio degli atti originali, come, ad esempio, è stato fatto, per la devozione a S. Antonio di Padova, dalla De Sandre Gasparini.80

Le notizie raccolte non sono davvero esaurienti per la storia di questo movimento religioso nell'estrema parte della provincia salentina; per capire lo sviluppo di questi legami religiosi, bisogna pur tener conto di altri elementi. Alla metà del sec. XV, l'ospedale galatinese acquistò metà del trappeto esistente in una

75 MONTINARI, p. XLII.

[76] MONTINARI, pp. XLIV-XLV.

77 pp. LXXXIII-LXXXIV.

78 MONTINARI, pp. LXXXIV-LXXXV.

" MONTINARI, p. I.

grotta nei pressi di Specchia, nel 1445, e l'anno seguente, acquistò metà di una casa costruita sopra detta grotta e poi alcuni prati liberi nella terra di Giuliano dai Frati Minori di Gallipoli.[81] Alle donazioni e agli acquisti si aggiungeva il possedimento maggiore, il casale e il feudo di Torrepaduli, donato in epoca imprecisabile, che, insieme con gli altri di Aradeo, Collemeto e Bagnolo, Petrore e Sfalongano, costituivano quello che il Perrone ha recentemente definito lo «staterello cateriniano».82

Il rapporto di Torrepaduli con il centro cateriniano di Galatina fu confermato da Alfonso Il il 3 dicembre 1495 [83] ed il 15 gennaio 1507 da Ferdinando il Cattolico [84] il quale, otto anni dopo, il 15 settembre 1515, accordò che il rettore dell'ospedale e gli olivetani potessero eleggere due loro rappresentanti in ognuno dei casali per amministrarvi la giustizia,[85] come vollero in seguito la regina madre Giovanna ed il re Carlo il 30 aprile 1517.[86] Dopo le vicende della guerra franco-spagnola del 1528-29, il legame del casale a S. Caterina venne confermato da Carlo divenuto imperatore, il 29 settembre 1530;[11] anzi rafforzò l'anno seguente, quando la locale Università cedette agli Olivetani la cappella dei Santi Rocco e Sebastiano di cui era proprietaria, con la clausola che il priore galatinese avrebbe eletto quattro uomini del luogo per l'amministrazione di essa.[88] Ma il 22 aprile 1545 gli Olivetani furono autorizzati a venderlo [89] ed il rapporto di Torrepaduli con l'ospedale galatinese si interruppe, senza che rimanesse traccia finora nota della devozione degli abitanti alla santa, come invece, è ricordata la dominazione di quei monaci nella tela raffigurante S. Benedetto col beato Bernardo Tolomei loro fondatore.90

A questa seconda stagione cateriniana del Salento possono attribuirsi ulte-

" PAPADIA, *Memorie... cit., pp. 48-9;* MONTINARI, *Galatina antica, cit., p. XXV.*

82 MONTINARI, pp. LXXI-LXXII. Sullo *«staterello cateriniano,* B.P. PERRONE, *NeofewInlesimo e civiche università in Tetra d'Otranto. Saggio storico sui feudi della chiesa e dell'ospedale di S. Caterina in Galatina nel quadro degli istituti feudali e civici salentini, Galatina 1978, I, particolarmente pp. 213-28 e li (Galatina 1980).*

81 *MONTINARI, Galatina antica, pp.* XLIX-LII; PERRONE, *Neofeudalesimo... cit., vol. Il, p. II.*

84 *MONTINARI, p.* LVII; PERRONE, *Neofeudalesimo... cit., voi. 11, p. 14.*

85 *MONTINARI, pp.* LXV-LXVI; PERRONE, *Neofev3·11esimo... cit., vol. Il, p. 28.*

U MONTINARI, *pp.* LXIX-LXX; PERRONE, *Neofeudalesimo... cit., vol. li, p. 32.*

67 MONTINARI, *pp.* LXXXIII-LXXXIV.

88 MONTINARI, *pp.* LXXXIV-LXXXV.

89 PAPADIA, *Memorie... cit., pp. 48-9;* MON·nNAIU, *pp.* LXLII-LXLIII; PERRONE, *Neofeudalesimo... cit., p. 47.*

90 PERRONE, *NeofeuAnlesimo... cit., p. 47*

rioni espressioni devozionali, quali, ad esempio, una chiesa tarantina e una cappella leccese o gli affreschi di alcune chiese rupestri del Basso Salento. A Taranto, presso la Cattedrale, nel pictagio S. Perni, iuxta *domos* Lupi Graeci, sorgeva questa chiesa in cui aveva sede, tra l'altro, la confraternita di S. Cataldo, quando il 29 gennaio 1578 la visitò l'arcivescovo Lelio Brancaccio; ma la descrizione che ne ha lasciata il curiale addetto alla redazione del verbale di santa visita non permette di dire nulla circa la sua origine.[91] Si può tuttavia notare che la chiesa era accanto alla casa di quel Lupo di origine o di nazionalità o di culto greco, come in greco è la iscrizione ornamentale dell'affresco che raffigura la santa nella cripta di SS. Stefani a Vaste e come parimenti greca è l'iscrizione dedicatoria della Donata di cui è rimasta una piccola figura orante che regge il rosario e dalle cui mani giunte gocciola del sangue.[92] Alla stessa maniera, un'altra devota con il rosario in mano si vede ai piedi della santa con palma e ruota del martirio nell'affresco del 1596 nella cripta della Madonna della consolazione a S. Casciano dove S. Caterina è raffigurata una seconda volta.[91] Della cappella di Lecce si hanno notizie non dell'epoca della fondazione che s'ignora, ma soltanto dei fondatori che furono i veneti Malipiero imparentati con i Bozzi Corso e della sua esistenza fino al 1871 quando venne abbattuta;[94] della Chiesa di Carpignano Salentino, invece, rimangono ancora le strutture murarie del sec. XVI.95

La cappella votiva che il Maniglia dedicò alla nostra santa a Specchia nel 1532 non poteva certamente rivaleggiare con il grandioso tempio di Galatina, e tanto meno la sua decorazione parietale poteva offuscare lo splendore di quella che, durante il sec. XV, era venuta creandosi nella chiesa orsiniana. Né si può immaginare che il piccolo sacello contiguo alla chiesa dei Conventuali volesse contestare il primato devozionale di quella galatinese che nel 1507 era stata restituita ai Francescani Osservanti.[96] La cappella di Specchia bisogna

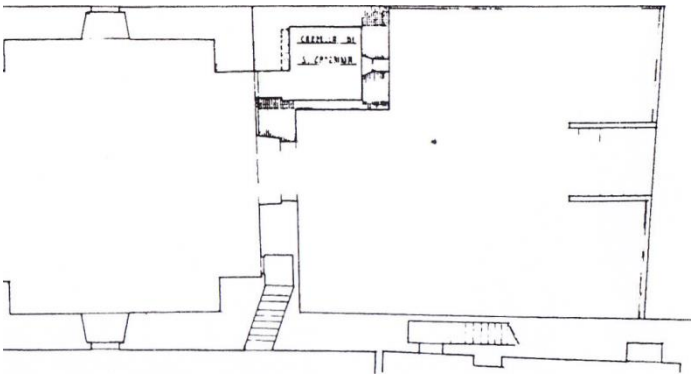
[91] D'ANGELA-MASSAFRA, p. 302 e p, 335.

92 FONSFCA-BRUNO-INGROSSO-MARO-r-TA, Gli insediamenti rupestri... cit., p. 233.

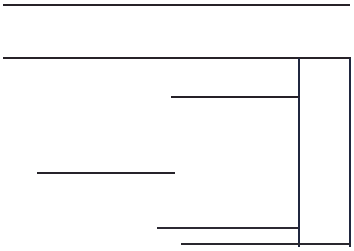
93 FONSECA - BRUNO- INGROSSO- MAROTTA, pp. 183-4.

[94] G. C. INFANTINO, *Lecce* sacra, Lecce 1634, p. 28; *Lecce città chiesa, a* cura di M. Paone, Galatina 1974, p. 100.

[91] A. LAPORTA, Carpignano, in AA.VV., *Paesi e figure del vecchio Salento*, cit., Il, pp. 347-8, figg. 594-9. [96] PAPADIA, Memorie... cit., pp. 40-6; Coco, I *Francescani*... cit., pp. 138-45; MONTINARI, pp. 64-77; PERRONE, *Neofeudalesimo*... cit., vol. 11, pp. 11-7

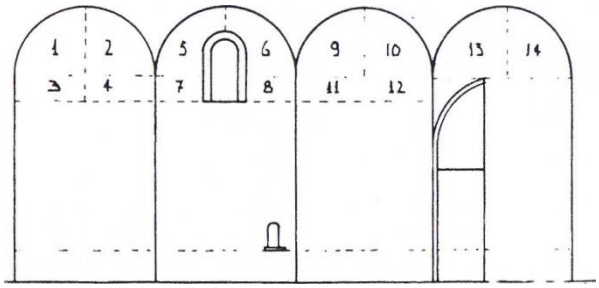


Pianta del]a chiesa dl S. Francesco e dell'attigua cappella dl S. Caterina, di Specchia.



il C

Pianta della cappella di S. Caterina. delle sue pitture.



C

Grafico delle pareti e delle loro pitture.

R

NE RE

ci

i

Grafico della volta e

SPECCHIA PRETI, Piante della chiesa di S. Francesco e della cappella di S. Caterina. Grafici delle pareti e della volta e delle loro pitture (geom. Alfredo Riso)

considerarla come una derivazione della devozione cateriniana irradiata dal centro galatinese.

Il COLO, presentandola per primo, scriveva che la nostra cappella meritava di essere visitata per le pitture, alcune delle quali gli sembravano di qualche interesse, sebbene «guaste dal tempo e dall'abbandono».[91] Quelle superstiti, infatti, conservano ancor oggi un fascino particolare, tanto rare sono rimaste le testimonianze di questo antico gusto popolare della campagna salentina. Anzi, se non andiamo errati, quelle della nostra cappella sono le uniche pitture murali, sicuramente riferibili alla prima metà del sec. XVI, da queste parti.

Sommariamente descritte dal Coco e fugacemente accennate dal Ruotolo, esse, invece, vanno chiaramente distribuite in tre cicli: quello biblico della volta, quello storico della passione di S. Caterina nella parte superiore delle pareti e quello agiografico nella parte centrale delle medesime. E per essere completi, bisogna aggiungere che, nella parte infima, è lo zoccolo decorato a motivi geometrici e floreali, seppur molto deteriorato.

Precisamente quest'ultima decorazione si stende sulle tre pareti: su quella B si vede un paesaggio collinoso, appena delineato, che al centro ha una croce devozionale con gli strumenti della passione; sulle pareti A e C, invece, una serie di quadrati bianchi e neri, in diagonale, sovrapposti per metà, è inscritta in una cornice rettangolare di colore scuro.

Presso la porta d'ingresso, sul pilastro dell'arco rimasto visibile, su un fondo rosso è effigiato S. Leonardo di Noblac, patrono dei prigionieri, in abito monastico bianco e nero e con libro chiuso nella sinistra: il volto e il tronco sono parzialmente lacunosi; chiaramente leggibile all'altezza del mento S. LEONAR[D]US.[98]

9r 1 *Francescani...* cit., p. 481.

[98] Della devozione a questo santo nel Salento le testimonianze sono numerose, a conferma della notevole diffusione che essa ebbe nei secoli del basso Medioevo. Quelle rupestri, ad esempio, sono le più antiche. A Massafra, innanzitutto, nell'immediata periferia settentrionale, gli è dedicata una chiesa rupestre che l'Abatangelo riferisce ai seco. XI-XIII, scavata nel declivo d'un altipiano roccioso (ABATANGELO, *Chiese...* cit., 1, pp. 132-6; FONSECA, Citilt*J rupestre...* cit., p. 124, fott. 101-5). li solitario di Limoges, a Massafra, si vede affrescato con rozza tecnica in un dittico della chiesa rupestre di S. Antonio abate insieme con una probabile S. Elena (FONSECA, CiVild *rupestre...* cit., P. 112) e forse anche in quella di S. Marina (ibid., p. 122). E poi a

Al di sopra è conservata integralmente la Sibilla Cumana abbigliata in sfarzosi abiti, col capo aureolato di rose e con lo sguardo fisso e assente; con la sinistra

Mortola, nella chiesa rupestre di S. Nicola, il santo è raffigurato con un cappuccio marrone di forma triangolare tra tanti santi (ibid., p. 183), come a Grottaglie in quella dei S.S. Pietro e Paolo (ibid., p. 82).

In territorio di Monopoli, un affresco dei secoli XIII-XIV é sulle pareti della cripta anonima della masseria Jacovella, insieme con S. Leone magno e con la Madonna in trono (LAVERMicoccA, Gli insediamenti... cit., pp. 89-94, fot. 126) ed un altro più o meno coevo si trova nel transetto della cripta dei S.S. Andrea e Procopio del casale rupestre omonimo, insieme con quello dei S.S. Corma e Damiano *(ibid.,* pp. 43-5, fot. 40 e 49). Queste testimonianze però non trovano riscontro nella iconografia rupestre del basso Salento finora studiata e nota.

A queste testimonianze iconografiche fa, invece, riscontro la presenza a Taranto di una chiesa dedicata *a* S. Leonardo, di cui si ha notizia nel 1325 (Covo, Collettoria... cit., p. 11).

Cronologicamente vicino a quello di Specchia era l'affresco del santo nella cappella del castello di Uggia-no Montefusco (C. Dei PRETE, Scoperta *e* rovina *degli affreschi di Uggiano Montefusco,* negli Atti *delle terze* giornate *federiciane (Orla,* 26-27 ottobre *1974),* Bari s.d. (ma 19771, pp. 201-2), come geograficamente lo *è* pure quello che si conserva sui muri più antichi della chiesa di Taurisano, dedicata alla Madonna della strada (L. PoNzi, «La Madonna *della strada» in* Taurisano. Cenni storico artistici del Salento bizantino, in «La Zagaglia•, li, 1960, n. 6, pp. 11-29). Né si può ignorare che il santo protettore dei prigionieri si vede raffigurato nella S. Caterina di Galatina (A. PUTIGNANI, li Tempio *di* S. Caterina in Galatina, Galatina 1968, Il ed., p. 96).

Nell'estremo Salento, un altare era dedicato a S. Leonardo nella chiesa cattedrale di Alessano e la sua immagine era affrescata sul muro (cfr. ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (= ASV), SCC, *Relations* ad limina. Alexanen, Relazione di Ercole Lamia del 1590): erano tanti i legati che nel 1628 si celebravano otto messe settimanali ed ancora due mensili é quattro annuali (ASV, SCC, Visir. Apost., 98, ff. 4v, 64r, 60r) ed un prete beneficiato dichiarò al vescovo visitatore Perbenedetti di dover celebrare 105 messe l'afono (cfr. *ivi,* f. 93r). A qualche chilometro di distanza nel casale di Montesardo era pure una cappella dedicata al santo, la cui immagine su tela sovrastava l'altare sul quale, tre volte la settimana, il Capitolo locale faceva celebrare la messa, come faceva fare un altro beneficiato una volta al mese (ibid., f. 76v). L'afflusso dei fedeli non era scarso né la cappella era di minime proporzioni se, come rilevò il suddetto visitatore apostolico, l'aula era divisa da uno steccato ligneo in due parti distinte per gli uomini e per le donne, per i quali vi erano pure due entrate distinte (ibid., ff. 18r-v). In un altro casale vicino, in Turino, era un altare nella stessa chiesa parrocchiale e lì veniva celebrata la messa in onore del santo, il cui affresco era su unà vicina parete, una volta la settimana, per un beneficio e, tre volte al mese, per un altro *(ibid.,* ff. 30v e 89v. Riscontri nell'edizione di IACOB a pp. 238, 253, 268).

Questo culto rimase vivo per tutto il secolo se i suddetti benefici si trovano inventariati anche nel secolo seguente (ADu, *Benefici Alessano,* Elenco dei benefici laicali della diocesi di Alessano, ff. *7v,* 21r, nn.).

Si ha notizia, infine, che nel 1675 a Salve fu edificata una chiesa sulla parte alta del paese, sul Monte *alto* alla serra, con sulla parete un affresco del santo; nel giorno festivo, il Capitolo locale faceva una solenne celebrazione cui si univa tutta la popolazione. L'arciprete Valentino vi fondò un legato per la celebrazione di alcune messe (ADU, *Visita De Rossi,* f. 190v). È ricordata, infine, un'altra chiesa presso Cagliano del Capo (RUOTOLO, *Ugento...* cit., p. 127).

Sulla devozione a S. Leonardo, cfr. B. CIGNITTi-C. COLAFRANCESCHI, V. Leonardo di *Nobiliacum,* in *Bi*bliotheca Sanctorum, VII, Città del Vaticano 1966, coll. 1198-1208. Sulla diffusione in Puglia va studiato l'influsso dell'Ordine dei Cavalieri Teutonici, il quale in S. Leonardo di Siponto ebbe un centro importante nei secc. XIII-XV (K. FORSTREUTER, Per *la storia del baliato deU'Ordine* Teutonico in Puglia, in Studi *di* storia *pugliese* in onore *di Giuseppe* Chiartelli, a cura di M. Paone, Galatina 1972, 1, pp. 591-606, con le indicazioni bibliografiche; P. COLO, 1 Cavalieri Teutonici *nel Salento* (Appunti *e documenti),* Taranto 1925.

indica il cartiglio tenuto con l'altra mano e spiegato intorno al capo, sul quale si leggono i versi virgiliani IAM REDIT ET VIRGO REDEUNT SATURNIA REGNA] / IAM NOVA PROGENI[E1S CELO DIMICTITUR ALTO.99

Come si è detto, il ciclo agiografico, si svolge nella zona centrale delle tre pareti. Su quella A, a sinistra, si intuisce soltanto lo schema compositivo che, molto probabilmente, era come quello visibile sulla parete di fronte. Della figura centrale rimane soltanto la testa, molto sbiadita, di una Madonna; ai suoi lati, si vedono le teste di due sante di cui quella di sinistra è coronata. Una delle due era probabilmente S. Agata, se *fu esatta la lettura che cinquant'anni fa ne fece il Coco.

Di fronte all'ingresso, sulla parete B, è raffigurato Gesù che incontra Maria
ele donne mentre va al Calvario. A sinistra, dietro il gruppo delle donne, si vede lontano il Calvario con le croci, disegnato con sommaria prospettiva; a destra, Gesù, sotto il pesante legno della croce, è seguito da soldati, tra i quali si fa notare un elegante centurione. Nonostante le parti scomparse e brutalmente rabberciate da uno strato di calce, rimasto fino al recente restauro, la pittura conserva la vivacità originaria dei colori sul volto sanguinante di Gesù e su quello del centurione. La drammaticità dell'incontro è molto contenuta; i volti
egli atteggiamenti di Gesù e delle donne sono presentati con solenne compostezza ed esprimono muta sopportazione. Solo il Cireneo è in movimento, forse nell'atto di prestare aiuto a Gesù; la sua figura si colloca al centro della scena e sul volto ha l'immediatezza e la precisione del ritratto.

Sulla parete C, al centro, è la Madonna seduta in trono con il bambino sulle ginocchia, a sinistra, S. Cosimo e, a destra, S. Damiano. Le tre immagini sono inscritte in un colonnato di cui si vede interamente l'arcata centrale, a metà quelle laterali. La Madonna e il bambino hanno i volti quasi sbiaditi, ma l'insieme, maestoso e delicato, risulta ancora sufficientemente visibile, come pure il grande trono e, ai piedi della Madonna, una chiesa sorretta da angeli, con tetto
efacciata a spioventi, con rosone e lunetta sul portale, che forse rappresenta la chiesa dello stesso convento, come era prima della ricordata trasformazione, intitolata appunto alla Madonna delle grazie. I due santi hanno i loro nomi scritti sopra le aureole, S./COSIMUS e S./DAMIAN[US]; entrambi hanno eleganti

[99] P. VIRGILIO MARONE, Egloga IV, 6-7

abiti del tempo. Damiano ha un aspetto più giovanile del fratello Cosimo il cui volto è ritratto con più cura e precisione. Il primo porta, nella sinistra, un cofanetto e, nella destra, uno strumento medico, il secondo ha, nella sinistra, una ampolla di medicamenti e, con l'indice destro, indica l'altro. L'immagine di Cosimo è rimasta integra, quella di Damiano presenta, invece, due lacune.[100]

Il ciclo della passione di S. Caterina copre la parte arcuata delle quattro pareti. La superficie delle pareti A, B, C, è divisa in quattro parti, quella, invece, della parete D è divisa soltanto in due. La narrazione, si svolge quindi, in 14 scene, il cui ordine va da sinistra a destra e dall'alto in basso, e inizia dalla parete A. Ciascuna rappresentazione ha una didascalia con caratteri capitali maiuscoli; i testi iniziano sempre nel medesimo modo «Como S.C.», «tomo»; essendo in maggior numero cancellati dal tempo, non aiutano la lettura della scena.

1

[0] Va notato che questa successione di santi, cioè la continuità tra i santi fratelli e S. Leonardo — sia pure diversamente impostata — si vede nella cripta dei S.S. Andrea e Procopio del casale rupestre anonimo in territorio di Fasano, dove gli affreschi dei secc. X111-X1V furono offerti da una compagnia di maniscalchi (CHIONNA, Insediamenti... cit., p. 89; LAVERMICOCCA, Gli insediamenti... cit., pp. 42-4, tav. 37).

Le testimonianze del culto ai santi fratelli guaritori song molto numerose nel Salento, come potrebbe stabilire un'accurata ricerca. Ad esempio, tra quelle conservate negli ambienti rupestri, si ricorda che i due santi sono raffigurati nella chiesa rupestre di S. Vito a Laterza (FONSECA, Civild rupestre... cit., p. 96) ed a Massafra i loro affreschi dei secc. XIV-XV sono conservati nella chiesa rupestre di S. Leonardo (ABATANGELO, Chiese... cit., 1, pp. 137-8) e in quella di S. Marco (ibid., pp. 156-7; FONSECA, Civiltà rupestre... cit., P. 120).

Più antichi sono gli affreschi devozionali nel basso Salento come quelli che si conservano nella chiesa rupestre di S. Maria a Poggiarlo: il dittico ttico li rappresenta a mezzo busto, con tunica ed un manto, entrambi con la mano poggiata sul petto, S. Cosma che regge un rotulo e S. Damiano un libro (FONSECA, Civiltà rupestre... cit., pp. 164-5). Tracce soltanto rimangono dell'affresco nella chiesa rupestre di S. Nicola a Borgagne (FONsECA- BRUNO- INGROSSO- MAROTTA, Gli insediamenti rupestri... cit., p. 57).

Per i secoli moderni, oltre l'antica chiesetta di Ugento (RuOTOLO, *Ugento...* cit., P. 187), va ricordata quella di Salve costruita presso il palazzo familiare dal barone Giustiniano Valentino, probabilmente nel 1617, e restaurata nel 1656. Sull'altare, che aveva l'immagine dei santi fratelli, venivano celebrate 14 messe in un mese e 14 in altro mese, in virtù del beneficio fondato dallo stesso Valentino ed il cui patronato era esercitato nel 1711 dal barone di Specchia (ADU, Visita De Rossi, f. 187 r; la descrizione del patrimonio del beneficio è ivi, ff. 213r-v. Atti processuali fin dal 1628 si trovano in Ai)u, *Benefici Ugento/l2,* Salve, n. 1).

Un altro beneficio era nella chiesa parrocchiale di Gagliano, nel sec. XVIII, cui era annesso l'obbligo di 50 messe l'anno (ADu, *Benefici* Alesano, Elenco dei benefici, cit., f. nn.).

Sul culto e sulla iconografia dei due santi, cfr. F. CARAEA-M. L. CASANOVA, Cosma *e* Damiano, in *Bibliotheca* Sanctorum, IV, Città del Vaticano 1964, coll. 223-37; sulla devozione in Puglia, cfr. E. JACOVELLI, 1 *santi medici di* Massafra. Cuko, storia, arte *e* tradizioni, Mortola 1976.

La sequenza inizia con una scena appena leggibile e priva di didascalia. 1 personaggi sono soltanto due, Caterina ferma al centro, indicante il cielo con la mano, e l'Imperatore, poco visibile al lato sinistro, forse in atto si sfuggire al colloquio con la santa alessandrina che voleva persuaderlo della sua empietà.

Gli stessi protagonisti ricompaiono nella scena seguente nella cui legenda è scritto «COMO L'IMPERATORE [...] MOLTI SAPIENTI P(ER) DISPUTARE C(ON) S.C.». Non si vedono però questi dotti convocati per confondere la santa, come, invece, sì nota l'imperatore seduto sul trono, con copricapo e scettro.

La terza scena è illeggibile, essendo la pittura in parte cancellata e in parte perduta. Nella seguente, sia pur solcata da una lesione e privata della legenda, si vede chiaramente la giovane donna che tiene testa ai numerosi filosofi che l'attorniano, le oppongono obiezioni e le citano sentenze tratte dagli scritti di antichi sapienti.

Passando alla parete B, va notato che la rappresentazione della quinta e sesta scena si estende anche sulla strombatura della finestra che, all'interno, fu parzialmente chiusa nella parte inferiore per consentire la normale rappresentazione delle scene settima e ottava.

Nella quinta scena, la santa rimane salva dalla prova del rogo, la cui fiamma anzi avvampa i circostanti carnefici e sapienti; della legenda sono rimaste le parole «COMO LI SAPIENTI A[...]». Nella sesta scena, la cui didascalia è leggibile soltanto nella parte iniziale,(«COMO S.C. [...]»), la santa è legata seminuda alla colonna e tormentata con gli aculei da due soldati. Nella settima, della cui didascalia si legge soltanto la parola «[PRIG]IONE», la santa con le mani legate viene portata dai soldati alla prigione cui l'imperatore furente sul trono l'ha condannata.

Nell'ottava scena, la santa, attraverso l'inferriata del carcere turrito, conversa con la regina e con i cavalieri, e la didascalia precisa «COMO S.C. STANDO PREGIONE, CONVERTE 1 1 E LA REGINA / ET PROFILIO ET DUICENTO CAVALIERI ALLA FE XR(ISTIANA)». Tra i cavalieri si nota più distintamente, all'angolo della strombatura, quello con elmo e corazza, col volto più definito e con lo sguardo rivolto alla santa verso la quale dirige il passo: probabilmente è Porfilio, il capitano delle guardie.

La nona e la decima scena presentano la santa nella solitudine del carcere, confortata dagli inviati dal cielo. Le scene presentano ognuna due scorci della rossiccia torre che, accostati, ne fanno vedere per composizione la forma qua-

drata. In entrambe le scene, la torreè situata a un lato, mentre domina lo spazio vuoto della campagna con qualche ciuffo d'erba. Nella prima si vede «COMO S. C. STANDO PREGIONE LA PASCEVA L ANGELO>, nella seconda «COMO S. C. STANDO PREGIONE L APPARSE X(RI)STO COL ANGELI ET VIRGINI».

La scena undicesima apre la serie delle meglio conservate e perciò è leggibile facilmente. «COMO S. C. FO POSTA ALLE ROTE ET P(ER) L'ANGELO MANDATO DAL CIELO FO LIBERATA RUNPENDO LE RO I E». La martire, denudata per essere sottoposta al tormento della ruota, è raccolta in preghiera, mentre l'angelo, irrompendo dall'alto, manda in sfacelo la ruota i cui rottami vanno a colpire il vicino carnefice.

Nella dodicesima si legge «COMO LA REGINA REPRENDEVA LO IMPERATORE DELLA CRODELTA SVA / ET L IMPERATORE COMANDO' CHE LI SIANO SCIPPAI E LE MAMELLE». Ed in verità sono rappresentati due episodi, quello in cui la regina si rivolge con energia all'imperatore e quello in cui il carnefice con una spada sta per tagliare le mammelle alla vergine denudata.

Sulla parete D sono rappresentate le due scene conclusive nelle quali la regina e la santa, unite nella fede, sono insieme vittime dell'irato imperatore e subiscono il medesimo martirio. Nella tredicesima si vede «COMO LA REGINA FV DICAPITATA» alla presenza dell'imperatore assiso in trono; nella quattordicesima, parzialmente lacunosa, si vede «COMO S. C. FV DICAPITATA», mentre angeli e santi attendono la sua anima in cielo.

Confrontando queste ultime rappresentazioni con le precedenti, si è tentati di ritenere che sono di mano e di epoca diverse di quelle del ciclo agiografico, e, come vedremo, di quello biblico. Il loro pittore non sembra dotato di notevoli capacità creative; ripete, infatti, più volte alcuni personaggi, come l'imperatore, che compare in cinque scene, e quasi sempre negli stessi atteggiamenti, come spesso sono pure quelli di S. Caterina, o negli stessi ambienti esterni e interni. In lui si avverte, come direbbe il Prandi, una «forte attrazione verso le formule iconografiche, il che denuncia più «mestiere» che schietta invenzione».101 La povertà dei suoi mezzi si tradisce tanto nella rozza delineazione delle sue creature quanto nelle infelici soluzioni prospettiche. Nulla si può dire sul gusto

per il colore di questo popolare frescante poiché le sue pitture a tempera si sono notevolmente sbiadite; soltanto va notato che quelle meglio conservate sono ricche di colore rosso.

Rimane da stabilire a quale fonte l'autore si sia riferito per la scelta degli episodi ed in quale grado ne sia stato dipendente. Va, a proposito, rilevata l'attenzione particolare alle scene del martirio (fuoco, aculei, schiaffeggiamento, ruota, taglio delle mammelle), come pure il fatto che Caterina non viene mai presentata nel suo rango principesco. L'analisi, poi, testuale e filologica, delle didascalie contribuirebbe a precisare se detta fonte fu orale o scritta. E infine, non dovrebbe omettersi un puntuale confronto con il ciclo cateriniano di Casaranello e, tenuto conto dei rapporti storici accennati, anche con quello della chiesa galatinese,[102] per accertare la loro presenza tra le fonti pittoriche del nostro autore di Specchia.[103] La risposta però a questi non lievi interrogativi porterebbe oltre i limiti della presentazione propostaci.

Sulle vele della volta a crociera, distinte da un festone a motivi floreali, sono dipinti in sospesa vitalità altrettanti personaggi biblici. Cominciando dalle

[102] Per quelli di Casaranello, PRANDI, *Pitture* medite_ cit., per quelli di S. Caterina in Galatina, ANTONACi, Gli affreschi di Galatina. Saggio di storia *e filosofia dell'arte.* Milano 1966, pp. 73-4; PUTIGNANI, Il Tempio di S. Caterina, cit., pp. 73-6.

[103] Non è possibile stabilire quale irradiazione devozionale la nostra cappella abbia operato nei paesi vicini. Nel 1711 il vicario capitolare De Rossi inventariò nella chiesa parrocchiale di Morciano tre benefici, uno dei quali era di patronato degli Olivetani di Galatina e per il quale ogni settimana veniva celebrata una messa all'altare di S. Giovanni Elemosiniere (Ai)u, *Visita De Rossi,* f. 232v); e questo beneficio probabilmente derivava dalla fondazione fatta dal Franco nel 1475, come si è ricordato sopra. Il secondo beneficio era di patronato della famiglia De Gasperis ed un terzo della famiglia Tasco che includevano la celebrazione, rispettivamente di quattro e di due messe mensili (cfr. *ibid.,* ff. 233r-v. La descrizione dei beni *è ibid.,* ff. 239-40r). Di questi benefici si conservano gli atti processuali a partire dal 1678 (ADU, *Benefici Ugento/5,* Morciano n. 4). Bisogna aggiungere che, nella chiesa parrocchiale di Salve, Caterina Valentina aveva fatto erigere un altare alla santa e vi aveva fondato un beneficio di patronato della sua famiglia, in virtù del quale su quell'altare, quattro volte al mese, si celebrava la messa (ADU, Visita *De* Rossi, f. 174r; la descrizione dei beni *è* ivi, ff. 193t +).

Notizie più antiche ci provengono circa i benefici intitolati alla vergine martire alessandrina nella diocesi di Alessano. Nel 1628 il visitatore Perbenedetti trovò nella cappella del palazzo baronale di Alessano stessa un altare dedicato alla santa con la tela che la raffigurava ed un beneficio di cui i baroni Guarivo avevano il patronato ed in virtù del quale dovevano essere celebrate tre messe settimanali (ADU, SCC, Visit. Apost. 98, f. 8v, ed. jAcori, p. 242. li beneficiato poi dichiarò al visitatore di avere ottenuto la riduzione ad una sola messa settimanale, ibid., f. 95r). Nella stessa città egli trovò un secondo beneficio nella chiesetta della Ma-

vele soprastanti la parete A, il primo personaggio è il profeta Zaccaria, presentato di profilo, calvo, con barba bianca e sopraveste di colore verde chiaro; con l'indice destro, indica il cartiglio che tiene con la sinistra e sul quale si legge «ECCE REX TUUS VENIT -171131 MANSUETUS».[104] Viene dopo il profeta Geremia, il cui nome è scritto sul cartiglio che gli sta ai piedi, quasi all'origine della vela «HIEREMIA P(RO)»: porta il capo coperto alla maniera orientale e la barba lunga. Il suo cartiglio riferisce un testo delle Lamentazioni: «[..] EGRESS(VS) A FILIA SION L..] DECOR EIVS>,.[1115] Quella di Geremia è una delle figure meglio delineate: il forte chiaroscuro delle pieghe dà plastico risalto al personaggio che ha nel volto una straordinaria espressività.

Il terzo ed il quarto personaggio sono difficilmente identificabili perché sono scomparsi i cartigli dei nomi e dei testi biblici. Su quello del terzo rimane leggibile soltanto «[...] HABETE SPEM, NEQUE [...]»; la sua immagine, esposta al flusso d'aria della finestra, è quasi scomparsa e conserva solo i segni dell'abbigliamento ebraico. Il quarto conserva, invece, visibili le vesti, il copricapo orientale e la fluentissima barba bianca; la sua figura è sottesa da una tensione che nel volto conserva il carattere dell'originaria espressività.

Facilmente identificabile è Davide, regalmente coronato e con una viola rovesciata che gli è accanto; la sua figura è deteriorata come il cartiglio sul quale si riesce a leggere «[. , .] PAX NOS RA OPERATUS [...]». Tra le meglio conservate è l'immagine del sesto personaggio presentato nella sua fissità frontale come Davide, con volto giovanile e con sguardo fisso e assente, copricapo elegante e lussuoso vestito rosso. Ma rimane ancora anonimo, perché il cartiglio che egli indica con la sinistra è quasi interamente cancellato.

donna delle grazie, cui era annesso l'obbligo della celebrazione di due messe settimanali (ibid., f. 62r) e forse anche un terzo con tre messe *(ibid.,* f. 88r). Dei primi due si ha notizia anche nel secolo seguente (ADu, Benefici *Alesano,* Elenco dei benefici, cit., ff. nn.). Infine, nel vicino casale di Turino si ricordava un piccolo beneficio che era stato unito ad altri (ASV, SCC, Visir. Apost. 98, f. 7N).

Quando poi a Tricase i Domenicani ricostruirono la chiesa di S. Domenico, alla fine del sec. XVII, nel grandioso altare laterale che essi fecero erigere in onore del loro fondatore, sulla trabeazione collocarono la statua della santa in terracotta (S. CASSATI, *La Chiesa* di S. *Domenico* in Tncase, Galatina 1977, pp. 20-1, tav. XXXVIII). Similmente, quando fu edificata l'attuale Cattedrale di Ugento, alla metà del sec. XVIII, su un altare laterale fu collocata la tela dello pseudo Paolo Finoglia, raffigurante la nostra santa e S. Andrea, edita da L. GALANTE (Sintonia *e varianti della* pittura *salentina* nella *pittura* salentina nell'incontro *con la cultura* metropolitana, in AA.Vv., *.Barocco. leccese.* Arte e ambiente nel *Salento da* Lepanto a Masaniello, Milano 1979, p. 287, f. 415).

[104] Mt. 21, 5 che richiama Zach. 9, 9.

[105] Lam. 1, 6

Sovrastanti l'arco d'ingresso sono il settimo e l'ottavo profeta. Vestito alla maniera orientale il settimo, ha barba nera, ma non lunga, e rivolto a leggere insieme con noi «ODIO HABVERVNT CORRIPIENTES IN PORTA», verso cui leva l'indice destro. Chiude la serie il profeta Osea con turbante orientale, barba fluente e panneggio fortemente chiaroscurato; ha le braccia aperte a proclamare il messaggio trionfale scritto su di lui «ERO MORS TVA, O MORS, MORS TVVS ERO INFERNE».106

Le difficoltà di lettura e di interpretazione non consentono di proseguire il discorso sulle caratteristiche del decoratore della volta. Sembra innanzitutto probabile che egli si sia servito di modelli per gli otto profeti; in ogni caso, va sottolineato il netto distacco con le pitture del ciclo agiografico, tanto da riconoscere una mano diversa. Ben riuscita sembra, poi, l'impostazione delle figure umane, ispirata, d'altra parte, dalla disponibilità delle vele stesse; convergendo verso l'alto e verso il centro, si rendono interpreti del dolore umano e della speranza cristiana.

Rimane da fare un'ultima osservazione. Che significato complessivo hanno le immagini degli otto profeti lassù, sulla volta, insieme con le storie figurate di S. Caterina sotto le arcate e i santi, la Madonna e la scena della Passione sulla fascia centrale delle pareti? C'è da individuare una vera e propria sintassi devozionale che sostiene questo insieme di cicli pittorici che si conservano anche altrove. Così, ad esempio, nell'angusto «sacello» delle trecentesche torri di Celsorizzo, in Acquatica del Capo, gli affreschi ripropongono i misteri gaudiosi ed ancora santi ed un grandioso Cristo nella calotta absidale. Ma sono affreschi noti soltanto alle pecore della vicina masseria ed immersi nella penombra, la stessa nella quale fluttuavano i cicli pittorici del distrutto castello di Uggiano Montefusco. Madonne eternamente madri di Cristi doloranti nella passione, sante protettrici di vergini e santi guaritori dai mali o liberatori dalle prigioni sono le espressioni di quel tragico sentire religioso dei secoli medievali; [107] patroni in vi-

[106] Osea 13, 14,

[101] Sulle serie di santi affrescati sulle pareti della Centopietre di Patù, sono da tener presenti le osservazioni del PRANDI, Monumenti salentini... cit., p. 18.

ta e custodi delle tombe, come in questa cappella di Specchia, dove, forse, venne a riposare in pace il Mariglia ed altri dopo di lui. Ma queste sono suggestioni che lo storico deve contenere, per procedere alle rigorose verifiche, quali, ad esempio, nel nostro caso, la identificazione della lastra tombale di un gentiluomo dell'epoca, ora sistemata poco opportunamente all'aperto, nel piazzale antistante la chiesa. Si potrebbe allora congetturare se il Mariglia non fosse uno dei signori minori coinvolto in quell'inutile strage che per il Salento fu la guerra franco-spagnuola degli anni 1528-29, tornato a casa, se non per grazia imperiale, certamente per grazia celeste.[108]

3. LA SUPERSTITE CHIESA DELLE MONACHE Di S. BARBARA, A MONTESARDO

Di una terza chiesa vorremmo dire molto di più di quello che le presenti condizioni in cui l'edificio si trova ci permettono di fare. E anche questo un segno delle condizioni in cui versa la ricerca storica in un Salento per molti aspetti da riscoprire e studiare.

Si tratta della chiesa di Santa Barbara annessa al monastero femminile quasi del tutto perduto. Il primo a parlarne o almeno a richiamare l'attenzione è stato Giovanni Cosi, che ha saputo rintracciare l'intero complesso monastico, individuandolo nella masseria che si trova' nella campagna circostante Monte-sardo, lungo la strada che porta il nome della santa e scende dall'abitato antico verso il minimo casale di San Dana.[109] In verità, già dal 1926 di questo monastero «monialium Sanctae Barbate de Alexano» aveva dato notizia il Coco nella

Un quadro complessivo della vita religiosa del popolo cristiano nel secolo XV, sia pure con prevalente riferimento alla Francia, è quello offerto da E. DELARUELLE, E. R. LABANDE e P. OURLIAC, La *Chiesa al tempo del grande* scisma *e della crisi conciliare (1378-1449),* ed. it. a cura di G. Alberigo, vol. XIV/2 della *Storia della Chiesa* di A. ELICHE e V. MARTIN, Torino 1971, pp. 773-1044. Importante è pure E. DELARUELLE, La piété po*puLúre au* Moyen *Age,* Torino 1975, ed il seminario di M. NOVELLE, La storia *della* pietà: fonti *e* metodi di ricerca, nelle «Ricerche di storia sociale religiosa», n.s., V, n. 10, luglio-dicembre 1976, pp. 265-327.

[108] L. SANTORO, La *spedizione di* Lautrec *nel regno di Napoli,* Galatina 1972, pp. 187-91; N. CORTESE, Feudi *e feudatari* napoletani *della* prima metà *del Cinquecento,* in «Archivio storico delle province napoletane», LIV, 1929, pp. 241-3.

[109] G. Cosi, Spigolature su Tricase. *V* puntata, in «Voce del Sud» [di Lecce], XXVI, n. 12 (24 marzo 1979), p. S. A questo articolo mi riferirò ogni volta che parlerò di quello che ha scritto il Cosi. Carta d'Italia 1:100.000, E. 223, I S.E., q. 164

edizione della *Collectoria Terrae Idronti* del 1325 e, successivamente, il Vendola, pubblicando il rapporto dei collettori delle decime pontificie del 1324, confermò la località di Alessano, precisando però che la titolare di questo monastero femminile era Santa Barbara.[110] Ma in Alessano nessuna traccia monumentale o documentaria era stato mai possibile trovare, come, del resto, confermava già nel 1590 il vescovo alessanese Ercole Lanna che, nella relazione *ad limina, di*chiarava non esservi alcun monastero in Alessano e neppure nell'ambito della diocesi;' [11] sicché venne dato per distrutto il monastero che il Coco prima e il Ruotolo dopo dissero abitato da benedettine, senza però addurre alcuna prova a riguardo di quest'ultima specificazione storica.112.

Come André Jacob ha di recente osservato in una nota preziosissima, le notizie degli anni 1324 e 1325 sono le più antiche che noi abbiamo del monastero, non conoscendosi altre fonti medievali che facciano riferimento a quelle claustrali.[113] Nella prima e nella seconda circostanza, l'abbadessa pagò ai collettori soltanto tre tarì, una somma che risulta minima rispetto a quelle pagate da altri monasteri salentini. Ed i collettori, tanto la prima quanto la seconda volta, indicarono la località di Alessano, anzicché Montesardo che dista in verità meno di due chilometri. A queste notizie si aggiunge ora la ritrovata chiesa del sec. XIV.

Questo sacro edificio è ciò che rimane in piedi dell'antico complesso e conserva la sua originaria configurazione: Invece, i locali monastici hanno subito trasformazioni nei secoli seguenti, quando, abitati da coloni, furono degradati ad ambienti rurali di deposito o a stalle, successivamente crollando.

La chiesa si presenta nel suo insieme come una costruzione dell'età angioina, di forme davvero modeste, ma con quei caratteri che trovano la maggiore esaltazione altrove, come, ad esempio, nelle brindisine chiese di S. Lucia, del Cristo e di S. Paolo, o addirittura nella Madonna della strada di Taurisano e di S. Maria del Casale nella campagna ugentina, e possono riferirsi ai più vicini

110 Coco, Couectom... cit., p. 23; VENDOLA, Rationes decimarum... cit., p. 117.

111 ASV, SCC, *Relations ad* limina. Alexanen, Lamia 1590, f. 6v.

11Z Coco, Collectoria... cit., p. 62; RuOTOLO, *Ugento*... cit., p. 195; S. PALESE, Alessano *e la* sua *chiesa maggiore. Notizie di* storia *e* di *arte,* Galatina 1975, p. 15.

113 A. J^coB., *«Ecclesia Alexanensis alias* Leucadensis» a *la recherche du siège* primitif d'un *diocése* salentin, in «Rivista di storia della Chiesa in Malia», XXXIII, 1979, pp. 494-5

edifici.di S. Giovanni di Patù o di S. Eufemia di Specchia. Ma da questi due ultimi la Santa Barbara di Montesardo si allontana, perché l'interno è costituito da un'unica aula rettangolare ed anche perché la facciata non presenta quella bifora che apparenta tra loro quei due edifici.

La facciata è sostanzialmente integra, sia pure deturpata nell'ingresso, sovrastato da un arco sul quale è un malridotto rosone; piuttosto basso, il prospetto termina a doppio spiovente. Sono anche conservati i muri perimetrali; sul lato settentrionale si apre un secondo ingresso di dimensioni minori del principale; agli inizi del secolo è stata, invece, atterrata l'abside, come ci ha assicurato uno degli attuali proprietari, e le strutture esterne sono state trasformate in più utili mangiatoie per gli animali da lavoro. Opportuni saggi potranno dirci la reale forma dell'abside all'esterno e all'interno, e potranno, quindi, fornirci utili elementi di datazione.

L'apertura absidale è oggi ostruita di conci di tufo e di varie pietre; l'altare, abbattuto, è scomparso; eppure da sinistra si intravede nell'intradosso absidale una elegante testa femminile, certamente di Santa Barbara, come indica una interessante «legenda» in lettere greche, che apriva la teoria di protettori e di intercessori che convergevano al centro. Forse si potrà aggiungere altro quando l'interno sarà liberato dalla catasta di fascine e di paglia che si eleva fin quasi al tetto.

Come scrive il Cosi, l'aula interna misura m 11,5 per m 5; è orientata a levante ed ha la volta formata di due semibotti rampanti ad ogiva, in muratura di fattura più o meno recente, ricoperta da un tetto di tegole a due spioventi. Sui muri laterali, un tempo, dovevano esservi affrescati santi e sante invocati dalle monache e dai fedeli, e forse potranno vedersi ancora in varie parti, meglio che non quelle forme sbiadite o consunte che si notano presso l'ingresso laterale e sulla parete di fronte, di cui il Cosi, in un momento favorevole, ha potuto constatare il «buono stato di conservazione». Se non abbiamo visto male, presso l'ingresso, si notano ancora le belle teste di un Cristo benedicente e di una Madonna con bambino; sulla parete di fronte, accanto alla immagine intera di una santa, si intravede quella di un santo francescano e, tra l'una e l'altra, rimane un'iscrizione graffita, certamente posteriore agli affreschi, datata forse 1588. Incuriosiscono poi due bambini graffiti sul saio del francescano e una imbarcazione sulle vesti della santa, probabili ex voto di un naufrago riconoscente e dei genitori esauditi nella loro preghiera.

In ogni caso, allo stato attuale, la chiesetta è irriconoscibile da come il visitatore apostolico la descrisse nel 1628. Quell'anno, infatti, il vescovo venosino Andrea Perbenedetti, il 29 novembre

> «Visitavit deinde abbatiam sub titulo Sanctae Barbarae, quam Rev.mus Hyeronimus de Franchis episcopus Neritonensis, nunc obtinet cum onere celebrandi duas missas in qualibet hebdomada, quas per D. Laurentium Romanellum a Montearduo celebraci facit. Icon ipsius sanctae in muro supra altare depicta cernitur et altare supellectili ad ipsius et celebrantis usum necessaria cuncta instruitur. Ecclesia fornicala est, dealbata, et aliqua parte depicta; habet campanulam et fontem aquae lustralis muro insitas et portas duas foribus et clavi firmiter occlusas. Redditus autem ipsius abbatiae est ducatorum septingentorum incirca annuorum, qui ex locatione percipi solent». 114

Non si riesce a sapere quando esattamente l'abbazia avente così ricca rendita fu ridotta a commenda e quando fu abbandonata di fatto dalle monache. È certo che esse, alla fine del secolo precedente, non erano più a Montesardo, come ci attesta la ricordata relazione del 1590 del vescovo Lamia, e probabilmente esse non c'erano più da molti decenni, se manca ogni accenno all'abbazia nei documenti pontifici dei secc. XIV-XV;115 tuttavia, il vescovo Lamia informava che l'abbazia era di patronato del feudatario di Alessano, che la rendita era goduta in commenda da un prete bresciano, un certo Giovanni de Doio [116] e soltanto il vescovo Mancini, agli inizi del sec. XVII, ne fece menzione nella sua relazione *ad* limina.[111] Un atto notarile del 25 maggio 1599, rinvenuto dal Cosi nelle sue certosine ricerche presso l'Archivio di Stato di Lecce, attesta la mutata condizione della residenza monastica. In quel giorno appunto l'abate Pietro Antonio Faraone, rappresentato da Orazio Trani, barone del casale di Tutino, diede in consegna gli arredi della chiesa di Santa Barbara a Mario Conte di Montesardo, conduttore dei beni di detta abbazia. Si tratta di:

> «Un calice tutto d'argento, con la sua patena di argento indorate, con l'acme o insigne di casa di Baucio, come dicono, con la sua cascetta di torio apposta.
>
> Un paro di corporali, palla, col suo purificatorio di tela.

[Il<] ASV, SCC, Vi3it. *Apost. 98, f.* 40r, ed. JACOB, pp. 281-2.

[115] H. HOBERG, Taxae pro communibus *servitiis ex* libris obligationum *ab* anno *1295* usque ad annum *1455 confectis,* Città del Vaticano 1959 (= Studi e testi, 144).

[116] ASV, SCC, *Relationes ad* limina. Alexanen, Lamia 1590, f. *7v.*

117 ASV, SCC, *Relationes ad Limina. Alexanen,* Mancini 1603, f. 27r

Un panno di altare di oropelle, con la figura in mezzo di oropelle di Santa Barbara, con due cuscinetti di altare di oropelle, lavorati come il panno.

Una tovaglia bianca, di tela di sangallo, con le frange di accie a tomo per l'altare di palmi quattordici in circa.

Un paro di candelieri, servono su l'altare di ligno, parte indorati e parte penti a diversi colori».118

La notevole rendita annuale di 700 ducati fece di questa abbazia un beneficio riservato ad ecclesiastici di rilievo, se al Faraone della fine del sec. XVI seguì, nel terzo decennio del secolo seguente, il vescovo di Nardò. Poi, le notizie si perdono. In un elenco dei benefici laicali della diocesi di Alessano, databile probabilmente nel sec. XVIII, si trova un beneficio intitolato a S. Barbara di patronato del signore locale, «sito in propria Cappella fuori le mura di Monte-sardo secolarizzato con provisione della R. Camera di S. Chiara».[119] E quest'ultimo dato lascia aperto il varco ad ulteriori ricerche archivistiche.

Certamente i fedeli continuarono a visitare la chiesa anche dopo l'esaurimento delle rendite e la interruzione della celebrazione delle messe. Poi, i rivolgimenti dell'inizio e della metà del sec. XIX trasferirono anche l'edificio sacro tra i beni privati di un possessore laico.

Ora, sconsacrata e trasformata in fienile, la chiesina rimane sola nella campagna lavorata nei dintorni da pazienti contadini, nel silenzio secolare, carico di voci misteriose. Della santa perpetua il ricordo a Montesardo soltanto la strada che parte dal paese.

li culto della «parthenomartire di Bitinia» si trapiantò dall'Oriente in Occidente e si diffuse nella provincia *salentina* durante le Crociate. La santa della torre e della pisside fu invocata da queste monache dell'estrema provincia, non tanto per ottenere la protezione dal pericolo di morte istantanea durante il lavoro, quanto più probabilmente contro la morte improvvisa.120

La loro chiesa fu l'unica che, dedicata alla santa, conosciamo da queste parti, come non abbiamo notizia di altre raffigurazioni dopo quella coeva indicata dal Prandi nella Centopietre di Patù.121

[118] ARcHivio DI STATO Di *LECCE,* Sez. noi., 10911, 1599, ff. 49v-SOT.

[111] ADU, *Benefici Alessano,* elenco dei benefici, cit., f. 261-

11° G. D. G(:)RDINI -R. APRILE, V. *Barbara,* in *B[Ri]o[th]eca Sawwum. 11,* Città del Vaticano 1962, pp. 759-67. '" PRANI)I, Monumenti *salentini...* cit., p. 15

Nella stessa Terra d'Otranto, a Lecce, un'intera isola dell'abitato prendeva nome dalla santa, cui sin dal 1544 era dedicata una cappella ed altra dello stesso titolo fu fatta ricostruire il 1547 da Ferrante Loffredo, marchese di Treviso, ed entrambe rimasero in piedi per oltre tre SeColi.122. Più antica è la località S. Barbara, nei pressi di Tuturano, che compare nell'atto di donazione della contessa Sichelgaita alla chiesa e al monastero di S. Maria Veterana di Brindisi del 19 aprile 1107.[121] Forse coevo al nostro è il culto che si riscontra a Ginosa nella chiesa rupestre a lei dedicata, in località Rivolta: sulla parete sinistra, in un affresco eseguito con molta cura, la santa è raffigurata con copricapo saraceno e orecchini a pendaglio.[121] E questa è l'unica immagine medievale della santa che il Salento conserva.

Ulteriori ricerche specifiche daranno conferma di tale devozione anche nei secoli seguenti e in altri luoghi, fornendo elementi significativi di quel nesso tra devozioni e prodotti artistici di ogni genere, che fu continuo e rilevante anche nella cultura delle nostre popolazioni.

"[2] INFANTINO, Lecce sacra, p. 24; *Lecce* cista chiesa, p. 79. Forse nella chiesa precedente il vescovo leccese Giovanni Battista Castromediano trovò un beneficio intitolato a S. Barbara, durante la visita compiuta il 18 marzo 1544 e ne descrisse i beni consistenti in campi e ~ (LECCE, BIBLIOTECA PROVINCIALE, ms. 16, f. nn.).

Una seconda chiesa intitolata alla santa era nella circoscrizione della parrocchia leccese di S. Maria della luce (INFANTINO, *Lecce sacra,* p. 54).

[123] DE LEO, Codice diplomatico brindisino, I, cit., p. 21